

ROMA
21 Aprile 1929 - VII

ANNO IX - N. 15
Conto Corrente Postale

KINESIS

CENT. 50



BRIGITTE HELM, LA GRANDE ATTRICE TEDESCA RIVELATASI IN METROPOLIS, PROTAGONISTA DI CRISI, MANDRAGORA ARGENT, QUEST'ULTIMO FILM, RECENTISSIMO, E' TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO DI EMILIO ZOLA

In questo numero:
La trama ed alcune
illustrazioni del
CANTANTE DI JAZZ
il grande film sonoro
in programma al
SUPERCINEMA
di Roma!

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926
« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono essere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è possibile il compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1927

KINES
LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

ANNO IX - N. 11 - COSTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 80
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aurelia 19 - Telefono 13-222
Amministrat. MILANO - Via Broletto N. 17 - Tel. 21.808
Per le inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

I COMMENTI ALLA SETTIMANA TEATRALE

AMA IL DENARO TUO COME TE STESSO

San Remo, Pasqua

Tutti gli anni a Pasqua cingo il cilicio di Santa Roulette. Oh, non verso in pericolo di precipitare: prima, perdevi ogni anno mille franchi a Montecarlo: adesso perdo, diviso tra la forza dell'abitudine e la mia simpatia alla Savini Zerboni, cinquecento franchi a Montecarlo e cinquecento lire a San Remo. Poi che la lira fa premio sul franco, son io che ci rimetto, anche a voler tacere che Ferrarolo col suo Savoy (perchè non Savoia, su terra sabauda?) è più caro (eufemismo. Non ha il significato di « dilecto ») che non Giaccone col suo Princes; onde troverei giusto che Paulino Giordani, amico dei vent'anni, i vent'anni della Vita letteraria di Granelli, mi tenesse indenne, cambiando per me a 74,65.

A Montecarlo ogni volta incontro una attrice la quale recitò al fu Teatro degli Italiani e poi passò col vociatore Betrone (e ho perduto — con i 500 franchi e le 500 lire — la memoria del suo nome): ella ha lasciato « l'arte e le sue pompe » per vivere nel cerchio della roulette, di una sciagurata passione al gioco e di qualche passioncella già fortunata. Adesso le hanno negato, saviamente, il passaporto. C'è rimedio a tutto: ormai esiste San Remo, ed ella è a San Remo.

Non sapete dunque dipartirvi dal tavolo verde?
Impossibile, amico mio. (Come tutte le attrici in riposo, ella dice « amico mio » e parla col birignao: cfr. la nostra graziosa Anna Rossi). La tentazione mi supera.

E vincete?
Più spesso, perdo: a volte non mi resta di che offrirmi un sandwich. Ma, tant'è, la roulette disegna in tondo un mulinello che inghiotte la mia scarna volontà.

Amate il denaro?
Lo amo, perchè non gli assegno più un prezzo. Oggi, troppo. Domani, niente. Va, viene, dilagava, ritorna, non s'attarda. Si accumula e si dissolve; e par che guizzi tra le dita, diventato già una cosa viva. Lo amo per cotesta sua scorrevolezza irrequieta, per cotesta sua capacità di essere e non essere, cotesto suo allucinante concedersi e riprendersi. Perderlo, recuperarlo, riprenderlo mi fa passare attraverso sensazioni sì differenti e contrastanti e opposte, che gli attimi si fanno pieni e intensi e ciascuno basta a una giornata: prima la giornata non mi voleva un attimo.

Punta un luigi (anche a San Remo si dice « luigi »: è un poco di mhl francese, per contagio). Vince: un cheval, diciotto volte la posta. Una fiche per i cronpiers, che ringraziano (ringraziano in lingua francese); e altre dissemina per le caselle verdi, affinché fioriscano i fiordalisi d'oro.

Venite da Milano?
Sì, amica mia. (Quando sono in vacanze, io dico « amica mia » e parlo col

birignao: come Mario Scepi, di cui non posseggio le virtù).
Eravate presente alla prima recita di Ruggeri?
E vi assicuro che è stata una festa dei cuori.
Non sapete? qui dicono sia tornato a recitare per necessità di denaro. Quattro anni di riposo avevano inghiottito le non pingui economie...

Non so. Non giurerei. Forse. Preferirei che fosse tornato a recitare, più semplicemente, per amore all'arte, per una secreta nostalgia luccicante e non superabile, per una tardiva ma preziosa percezione del dovere che incombe oggi ai nostri attori più degni, di non disertare le scene perchè le scene hanno bisogno d'essi: la crisi che travaglia il teatro italiano di prosa essendo di interpretazione, non di repertorio.

Ma se Ruggero Ruggeri, come già Eleonora Duse, fosse tornato a recitare per necessità di denaro — l'effetto, anche per causa mutua, si resterebbe invariato: e bello e splendido e felice. Veramente questo attore ci mancava: che è un ispirato chiarificatore dell'arte, e la sua semplicità ardente e severa è la virtù elaborata che nasconde lo sforzo e il tormento della preparazione per offrire solo e intatto lo splendore del risultato: si da mandare come non riflesse le riflessioni più attente; e nulla svelare della materia grezza, onde l'opera adempiuta si compone: è fama che la fluida facilità dei Promessi sposi sia costata ad Alessandro Manzoni undici anni di pentimenti, di revisioni, di varianti, di correzioni, diventandone fior di scienza grammaticale fin l'annacolato.

Nel libro; e sulla scena. Quando l'annacolato è scienza drammatica, l'attore è grande. Veggasi Zacconi, che ha comodamente installato (acqua corrente fredda e calda, bagno, telefono) Osvaldo norvegese nella locanda di Mirandolina.
Amiamo dunque il denaro, quando non c'è: se la necessità di esso ha fatto tornare Ruggeri alle scene disertate, e similmente muove la metà dei nostri atti umani e germoglia pur le belle imprese degli animi.

E amiamolo quando c'è: lo scintillante sonante cupido denaro dei tedeschi, che, gabbuto al mondo con la insolita patacca del marco-carta svalutato a zero, consentirà giusta riparazione, alla nostra giola il festival teatrale di questa imminente estate.

Dai cantori e dai musicisti della Scala ai coristi del Don; dagli attori di Reinhardt a quelli di Baty; e tutti i meccanismi di luce, e tutti gli arieti, e tutte le macchine; e ogni nobile e chiara realizzazione: Schiller e Alfieri e Racine e Shakespeare non disdegnano al fianco di Vildrac e di Wedekind faranno anche una volta Berlino im lichi. Agli allestimenti del marco-oro; e per la fioritura degli spiriti. Tale, il denaro: tale, il cervello biancastro e grigiastro, molle, viscido, orrido, e non incorrutibile, d'onde procedono tuttavia le creazioni del genio e anche e più i nostri affetti soavi e i dolci pensieri e le care tepidazioni e la divina capacità umana di soffrire e di godere. Al soffio di Dio, la creta ha plasmato il volto inenarrabile della donna.

Amiamo il denaro quando c'è cervello e creta e anima e luce del nostro mondo di

coccodrilli (i coccodrilli sono carnivori sentimentali).

Amiamo dunque il denaro quando c'è e quando non c'è, quando lo inseguiamo e quando ci insegue, allora che ci delude e allora che ci si concede; e amiamolo, al pari dei finanziere teoretici della velocità di circolazione, proprio e soltanto per la sua meravigliosa incapacità a sostare nelle stesse mani per tempi lunghi.

Ossia, amiamolo non d'avidità, ma d'amore.

FRANCESCO PRANDI



LA MINORA. — Si annuncia la formazione di una Compagnia di avanspettacoli cinematografici di avanguardia che s'intitolerà « Il padiglione delle meraviglie », e di cui faranno parte La Minora e Luigi Palavarolo.



CLAUDIA MUZIO

L'eletta artista che quest'anno al Teatro Reale dell'Opera ha suscitato fanatismi oltre che per la sua mirabile voce, per le sue grandi interpretazioni sceniche in Andrea Chenier, in Tosca e in Norma.

Il gravoso ed immeritato fighiolerio di Giovanni Nino Bellini entra nel negozio del droghiere:
Undici chili di zucchero a 7,10, per lavoro.
Benz. Alca!
Diciannove pacchi di sardine, a tre lire l'uno.
Alca!
Due etto grammi di caffè, a 2,70
E' tutto?
Sì, tre lattine di petrolio a 2,50
Il droghiere fa il conto:
Centottantatré lire e cinquanta centesimi.
Gracie — dice il bimbo, uscendo senza toccare uno solo degli involti — è il mio conto più di simmetria, e da solo non riuscirei a ripulire il capo.

Come è noto, Uberta Palmavini è provvista di un naso formidabile: un buon palmavino di naso.
L'attore vedeva a table d'hôte, una sua ammiratrice occupava il posto d'impasto, e lo fissava con insistenza:
Commentatrice, ha una mota sulla punta del naso.
Voglio scattarela, signora, La prego. In punta del mio naso è assai più vicina a Lei che non a me.

Il dottor Amico prescrive a Musso dodici bagni medicinali.
Dodici bagni! — esclama Musso, in preda all'allarghezza, levandosi al cielo le braccia. — Ho dunque dodici anni di vita assicurati!

Riprese Sonore Italiane

IL DUCE ASSISTE ALLA PROIEZIONE DEL FILM-PARLATO DEL SUO DISCORSO AGLI ALPINI

L'Ufficio Stampa dell'Ente Nazionale per la Cinematografia comunica.
In forma privata, il Capo del Governo ha assistito alla prima proiezione del film parlato, ripreso dagli operatori dell'Ente Nazionale per la Cinematografia, mentre Egli rivolgeva il suo mirabile discorso ai 25.000 Alpini convenuti alla Capitale e adunati al Colosseo.
Sono presenti nell'elegante sala del Cinema Corso, di proprietà del comm. Marino, il Sottosegretario alla Presidenza, S. B. Giunia; Pon. Mario Bisi, Presidente dell'Ente Nazionale per la Cinematografia; Pon. Roberto Maltini, Segretario del Comitato Consultivo; il comm. Mastromattei,

consigliere d'Amministrazione, Ing. Bertolini, Amministratore e il dott. Müller, Segretario dell'Ente stesso.
Il film, magnificamente ritratto, riproduce perfettamente oltre che la figura e i gesti del Duce, anche la sua parola, alla quale è conservata la chiarissima dizione e la esatta tonalità della voce. Il lavoro, realizzato con accuratezza dai tecnici dell'Ente della Cinematografia, è veramente suggestivo e dà una nuova, convincente dimostrazione delle grandi possibilità del film sonoro.
Il Duce ha poi voluto visionare altre produzioni sperimentali sonore, manifestando il suo continuo interessamento e le sue patrie approvazioni. Prima di allontanarsi dalla sala insieme al Pon. Giunia, il Capo del Governo si è congratolato vivamente con Pon. Bisi e con i suoi collaboratori per le interessanti iniziative prese nei nuovi campi della cinematografia.

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana
Via Veio 54 - ROMA (40)
Telefono: 70.724
Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici
Direzione LAMBERTO CUFARO

INCURSIONI SULLO SCHERMO

II. TRIONFO D'AMORE (L'IGNOTO)

(Direttore Jacques De Baroncelli - Interpreti Charles Vanel, Michèle Verly e Jean Mercanton - Cinema Imperiale).

Questo film, che giunge a noi preceduto dall'eco dei successi... di stima che lo *chauvinisme* francese e la marca De Baroncelli gli hanno procurato a Parigi, non ci convince affatto.

La trama non ha che un pregio: la delicatezza; ma, fatta astrazione per questa qualità — che l'inscenatore non ha compreso o, almeno, non ha saputo rendere con la dovuta efficacia — essa si presenta più che debole: grigia, monotona, convenzionale, prevedibile nello svolgimento.

Alla monotonia, Jacques De Baroncelli ha saputo, sotto alcuni aspetti, sottrarsi. La realizzazione presenta un lodevole uso di piani, frequentemente ed opportunamente variati, che riesce a dare qualche animazione, se non alla vicenda, almeno all'ambiente nel quale questa si svolge.

Non ha saputo però evitare il grigiore; e tutto il film resta pervaso da un'atmosfera pesante, uniforme che grava come una veste di piombo sui personaggi e, purtroppo, sugli spettatori.

Come abbiamo accennato più sopra, non ci sembra che Jacques De Baroncelli abbia dato alla vicenda una felice interpretazione artistica e visiva.

Il soggetto tenuissimo, delicatissimo e fragilissimo — non è trattato con la dovuta finezza; e sui numerosi motivi visuali che questo offriva si è inspiegabilmente sorvolato.

In pochi quadri solamente, il De Baroncelli ha saputo darci una sapiente coordinazione di elementi artistici e visivi; parliamo delle scene della festa di Natale, che costituiscono il solo momento felice del lavoro.

La recitazione è incolore; cattiva la riduzione italiana. Brutta fotografia.

L'AUTANTE DELLO ZAR

(Edizione Greenbaum - Direttore Vladimir Strichewsky - Interpreti Ivan Mosjoukine e Carmen Boni - Supercinema).

Ancora una volta, la Russia degli Zar, dei complotti e dei fatalissimi amori serve di sfondo ad un film la cui maggiore preoccupazione è quella di far quattrini su tutti i mercati. Ed ancora una volta, questa Russia cinematografica è stata ringiovanita attraverso un *mélange* di anteguerra e di 1929, di *troïke* e di *garçonnes*, di scintillanti uniformi e di gonne corte, che — per un film essenzialmente commerciale — può anch'essere considerato un pregio.

Abbiamo definito questo lavoro, essenzialmente commerciale. Aggiungeremo: intelligentemente commerciale. E difatti, tutto il ben di Dio che autore e direttore v'hanno profuso (comedia, satira, dramma, sentimento, *charme*, tragedia) è dosato con molta intelligenza e con sapiente ricerca di effetti.

Nè mancano delle scene eseguite con vero criterio artistico; quelle dell'inseguimento, nell'ultima parte, sono — in proposito — perfette di tecnica, magnifiche di ritmo e mirabili di forza drammatica.

Recitazione. Ivan Mosjoukine, impagabile. Straordinariamente veritiero, in principio, deliziosamente caricaturale, poi, compostamente ed umanamente drammatico durante la seconda metà del film di questo egli è la maggiore qualità e la principale ragione di vita.

Al suo fianco, Carmen Boni — graziosa e dolce — rimane in una discreta penombra le cui cause — data la presenza del Mosjoukine — è superfluo ricercare.

Molto bella, la fotografia. Lusinghiero, il successo.

LA GRANDE PASSIONE

(Direttore André Hugon - Interpreti Lil Dagover e Rolla Norman - Supercinema).

La grande passione — com'è noto — è il titolo di un romanzo di Alessandro Varaldo. Ma non si tratta di ciò. La grande passione di cui questo film tesse il panegirico è, molto semplicemente, il *rugby*.

Non siamo degli sportivi e quindi non sappiamo, nè c'interessa di sapere, come e quanto detto gioco sia interessante; ma certo è, che in questo film esso fa la più meschina delle figure e ciò, non perchè l'autore abbia voluto ricamarvi attorno le fila di una satira qualsiasi, non perchè egli si sia proposto di renderlo ridicolo, ma precisamente perchè, nell'intento d'innalzarlo



al settimo cielo, le situazioni son state talmente esagerate da rendere gioco, giocatori e sentimenti che questi animano, semplicemente grotteschi.

Il film in sostanza vuol dir questo: nulla esiste al di sopra del *rugby*; l'amore non conta, l'amicizia se ne va per i fatti suoi, l'onestà deve correre a rimpatriarsi. Perchè la vera, la grande, la sublime passione non deve essere che quella del *rugby*!!!

Su questo spunto, che saremo gentili a definire inqualificabile, l'autore ha costruito uno scenario in cui la logica, il buon senso e la coerenza sono spietatamente banditi.

Personaggi che compaiono e scompaiono senza un determinato perchè, che agiscono senza un ben chiaro motivo, che non hanno una plausibile ragione di esistere; situazioni puerili, ridicole, banali, a proposito delle quali l'aggettivo convenzionale diviene un elogio; caratteri che non hanno vita, artificiosi, insinceri, fuori della realtà.

In questa spaventosa *bouillabaisse* — realizzata in modo grottesco, con messinscena stonata, sceneggiatura puerile e fotografia perdida — nessun attore — naturalmente — si salva. Ce ne dispiace per Lil Dagover, bella, elegante ed intelligente attrice.

Malgrado l'ostile accoglienza del pubblico, il film si è replicato per diverse sere.

I TRANSATLANTICI

(Autore Abel Hermant - Direttori Pierre Colombier e Henry Diamant Berger - Interpreti Aimé Simon Girard, Daniele Parola, Pepa Bonafè, Jean Debelly e Jim Gerald - Cinema Capranica).

Chiunque conosca, se non proprio *I transatlantici* (romanzo o comedia), almeno qualcosa dell'opera arguta, scintillante, deliziosamente caricaturale di Abel Hermant, od abbia solamente una infarinatura della letteratura umoristica francese, chiunque, sulle basi di un Courteline, di un Lavédan, di un Dekobra, abbia potuto farsi un concetto — sia pure approssimativo — della immediatezza e dello squisito *humour* satirico di ogni gaio scrittore gallico, potrà convincersi di quel che cinematograficamente avrebbe potuto ricavarsi da questi *Transatlantici* ch'è uno dei più significativi romanzi della scuola umoristica francese.

Pensate! Due mentalità, due sistemi di vita, due modi di concepire, vedere, sentire l'uno (americano) spregiudicato, moderno, dinamico per il quale il mondo non è che un gigantesco mercato di cui ogni merce è acquistabile sol che la si paghi a dovere; l'altro (latino) tradizionalista, retrogrado, sfornito di senso pratico e di risorse finanziarie.

Dal cozzare di questi opposti sentimenti gli inscenatori avrebbero potuto ricavare quel che nell'opera originale c'è: un alternarsi gustosissimo di vicende deliziosamente comiche e garbatamente ironiche, mentre non han saputo ricavarne che un arruffio di situazioni scialbe, di luoghi comuni e di barbosi motivi comici.

Quello che avrebbe potuto essere un film delizioso, è risultato invece un lavoro senza vita e pieno, solamente, di pretese. E la recitazione!



varii effetti psicologici, così scrupolosamente calcolata, equilibrata e messa a fuoco, rimane ciò che, in sostanza, è realmente: una copia; una bella, una — ammettiamolo pure — bellissima copia, ma tuttavia una copia. Un'imitazione che, in quanto a forma, riesce a superare l'originale, ma ch'è priva dei requisiti essenziali: la vitalità, la verità, l'umanità.

Oleografia, orpello, artificio: ecco la sintesi di questa realizzazione. La maggior parte degli inscenatori americani, deve ormai convincersi che la fortuna dei film i cui soli elementi sono tecnica e messinscena, è tramontata, e che la originalità esteriore — specie se presa a prestito — a nulla vale senza una fiamma di spontaneità che la illumini, la riscaldi, la faccia nuova.

Questo film — la cui veste è quasi ammirabile — nasconde sotto le belle apparenze la più grande miseria spirituale.

Artificioso, freddo, convenzionale, senza vita, esso procede automaticamente, privo di una scena che costringa lo spettatore all'attenzione, all'interesse, alla commozione, ad un sentimento — insomma — che lo tolga allo stato di passiva contemplazione cui le zuccherose immagini del film lo hanno condannato.

E non parliamo del soggetto ch'è una vera macedonia di sentimentalismi, di illogicità e di manierismi. Non parliamo dei caratteri che... non esistono. Non parliamo della figura della protagonista, volta a volta prostituta, massai, *donna contesa*, eroina e sposa felice. Non parliamo... Ma basta! Ci occorrerebbero almeno due colonne per elencare al completo le pecche di questo film.

Per la recitazione, siamo nelle stesse condizioni. Tutti gli attori conoscono il mestiere alla perfezione e danno una interpretazione istrionicamente perfetta, ma artisticamente nulla. Movenze convenute, espressioni *figées*, atteggiamenti di prammatica. L'anima e la vita vanno rassegnate a farsi benedire. Ma è però indispensabile che la Talmadge trovi modo di mostrare in lunghi e frequenti primissimi piani i profondi e vellutati occhi di cui madre natura l'ha fornita e che l'ideale *partner* Gilbert Roland usi lo stesso trattamento alla brillante chiostra dei suoi denti.

Questo, il film. Attorno al quale, per evitare forse un disastro maggiore, il *metteur-en-scene* ha — ripetiamo — ricamato i virtuosismi di una tecnica quasi (perchè non realistica) tedesca, e l'operatore ha composto un poema di bianchi e di neri, di luci e di ombre, di penombre e di *flous*, in una fotografia ch'è un miracolo di morbidezza, di pastosità, di delicatezza e di aderenza ambientale e psicologica.

RAUL QUATTROCCHI.



Pepa Bonafè — truccata in modo semplicemente disgustoso — ha composto una figura di donna quasi fatale che, senza intendimenti satirici da parte dell'attrice, è risultata positivamente ridicola.

Aimé Simon Girard che — a suo tempo — trovammo discutibile in costume, in *smoking* non è... inferiore alla Bonafè.

E gli altri: Daniele Parola, Jim Gerald e Jean Debelly hanno creato alla francese dei tipi americani. Il che, è tutto dire.

Mediocre, la fotografia.

LA DONNA CONTESSA

(Edizione Artisti Associati - Direttore Henry King - Interpreti Norma Talmadge, Lido Manetti, Gilbert Roland, Boris de Fas, Gustav Von Seyffertitz e Gladys Brockwell - Cinema Imperiale).

In questo film — ch'è tra i più recenti prodotti in America — l'influenza dello stile tedesco è bene evidente.

ATTORI IN «PRIMO PIANO»
FRANZ SALA

Ho ritrovato Franz Sala, giorni fa, a Torino, sotto quei porticati di Piazza Castello dove i cinematografisti — occupati e disoccupati — hanno, come chi dicesse, il loro Quartier generale.

Non ci vedevamo da qualche tempo. L'ultima volta fu nei teatri della «Pittaluga» durante l'esecuzione di alcune scene «Gli ultimi Zar»: nel magnetico alone degli archi voltaici e delle lampade a vapore di mercurio.

Evidentemente Sala deve aver stretto un segreto patto col dio della giovinezza. Gli anni passano. Ma sul suo volto il tempo non lascia traccia e nel suo spirito è sempre viva quella lieta fiamma di spensierata esuberanza che fa di questo attore italiano uno dei più simpatici e cari amici.

Sala ha un passato turbinoso. È stato seminarista e poi soldato, al Messico, con Peppino Garibaldi; ha fatto il giornalista ed ha girato mezzo mondo. Ora ha una casa serena che lo consola: e, nella casa, una mogliettina deliziosa e una bimbeta che lo chiama «papà».

Ha messo, mi dicono, la testa a partito.

Due cose lo interessano moltissimo ancora: il Cinematografo e gli studi di esegesi religiosa. Già, perché, per coloro che non lo sapessero, Franz Sala è un uomo colto: uno dei nostri attori cinematografici veramente colti.

Ha affrontato la vita, nei suoi molteplici aspetti, con grande gagliardia. E l'ha piegata ai suoi desideri. È una volontà di ferro: e un cuore aperto e fanciullo. Ha idee sane e geniali. Infine è un attore di possibilità innumeri. Se fosse stato in America oggi avrebbe un nome poderoso e, col nome, un sacco di quattrini. Ma ha lavorato in Italia: e l'Italia cinematografica — si sa — non ha arricchito che qualche «pezzo grosso» di formidabili mandibole e qualche donnina spensierata e oca.

Però Sala non se ne lamenta. E tira, allegramente, avanti.

Ha, da poco, ultimato un film: *Giddita e Olojerne* per la «Pittaluga». Una «parte» magnifica, al fianco della danzatrice Ruskaja.

Gli ho domandato se sapeva dirmi quanti lavori aveva fatto.

— Moltissimi — m'ha risposto — Quaranta, cinquanta, sessanta... Non saprei con precisione. Fra tutti, quelli che più mi hanno soddisfatto sono stati: *Zingari*, con Italia Almirante, *Maribù che ha visto il diavolo*, *Lo scaldino di Pirandello*, *I due crocefissi* di De Stefani e *Gli ultimi Zar* con Elena Lunda. Ma perché mi tormenti?

— È il mio mestiere. Giornalista.



— Se mi fai trègua ti pago un «americano».

— Accetto l'«americano», ma non accordo armistizi.

— Guerra dichiarata?

— Dichiaratissima.

— Vinci tu. Tu hai la penna. Non so più chi disse che la penna è un'arma peggiore e più micidiale della rivoltella.

— Non scherzare.

— Non scherzo. Ma sei una solennissima canaglia.

— Finchè vuoi. Purchè tu parli.

Siamo andati dal «Biffi». E, tra un sorso di «americano» e una sigaretta, Sala ha parlato.

— Che cosa ne pensi della nostra Cinematografia?

Franz ha spalancato le braccia. — Eh, mio caro Lega, la domanda è difficile. E la risposta è più difficile della tua domanda. Argomento vecchio, trito, sfruttato. Mai tante parole e tanto inchiostro si sono sprecati come per questa questione. Per me, ti

dico, la Cinematografia italiana è in agonia ancora. Possono, forse, tre o quattro film autorizzarci a parlare di rinascita?... Ci vorrebbero degli industriali di polso. Poi si fanno troppe chiacchiere. Bisognerebbe, invece, mettere a fuoco le macchine da presa. Ma finchè ci fermeremo alle discussioni — oneste, belle e giuste quanto vuoi — la Cinematografia nazionale rimarrà al punto in cui si trova oggi.

— Ma vedrai che le cose si sistemano. Automaticamente.

— Lo penso e me lo auguro. Guai se non avessimo un po' tutti questa speranza. Dovremmo o cambiare mestiere o spararci un colpo di rivoltella.

— Esagerato!... Te lo tireresti?

— Io? No. Si fa così per dire!

— Ecco: mi pareva bene. Ma l'argomento minaccia di naufragare nel funereo. Dimmi:

ti piacciono i film stranieri?

— Quelli belli sì, quelli brutti no. E ce ne sono molti dei brutti, lascia stare. Gli stranieri, bisogna convenire, sono organizzati in modo mirabile. Tu mi dirai che coi quattrini si fa presto. D'accordo: ma anche noi avevamo un tempo grandi capitali e non sapemmo e non vorremmo attrezzarci industrialmente e commercialmente. Bisogna rinnovare l'ambiente. E se si potesse, cambiare la testa e il cervello dei nostri industriali.

— Una rivoluzione?

— Precisamente. Siamo ancora schiavi delle vecchie mentalità: tutte sorpassate dal tempo e dagli avvenimenti. Non ti pare?

— È quello che andiamo gridando da anni. Però ho fede che riusciremo a liberarci da tutti i parassiti. I vanagloriosi e gli imbecilli...

Sala ride.

— Ti raccomando gli imbecilli, in particolare modo. Quanti ce ne sono ancora in Cinematografia...

— Beh, come te la passi?

— Non mi posso lamentare. Fino ad oggi, poco o molto, bene o male, ho sempre lavorato. Ma vorrei trovare un soggetto nel quale potessi dare la misura piena di quello che posso artisticamente. E, dopo tanto tempo, crederei di averne il diritto.

— Te lo auguro.

Franz accende la sua ventesima sigaretta.

— Fumi molto?

— Così e così. *In vino veritas*: nel fumo delle sigarette l'oblio.

— Filosofo!

— Romantico, devi dire. Dev'essere l'appetito.

— Lo credo anch'io. E le belle donne?

— Indiscreta domanda. Ho messo la testa a partito.

— Segno che invecchi.

— Ah, no! Respingo l'insinuazione maligna. Mi sento giovane ancora, stai tranquillo!... Ma che ora abbiamo fatto?

— Le due!

— Perdio, così tardi?... Ti saluto. Scappo a far colazione. Buon appetito.

— Grazie. Anche dell'intervista.

— Quale intervista? Non facciamo scherzi!

— Non faccio scherzi. Vedrai. Te la pubblico su *Kines*. Buon appetito!

GIUSEPPE LEGA

LA RADIO E IL FILM SONORO

«Il film sonoro formerà un ponte tra la radio e il film silenzioso, valorizzandoli ambedue come mezzi di espressione», ha dichiarato Cecil de Mille ad un giornalista. «Non è che io creda possibile una radiotrasmissione del film sonoro, ma la radio potrà servire per accentuare l'effetto drammatico delle scene. Nella film sonoro la radio sarà elevata al rango di attore, producendo lo stesso effetto drammatico di un artista. Nel mio ultimo film *Dynamite* un carcerato sente per la prima volta, per tramite della radio, la voce della ragazza, che deve sposare. In un altro film, fatto recentemente, la descrizione dei connotati di un ladro trasmessa per radio offre lo spunto per una scena oltremodo emozionante. Le tragedie in alto mare sono indubbiamente di una drammaticità terrificante!»

UN LUTTO

Si è spento in questi giorni Vincenzo Loy, fratello di Remo Loy, il solerte direttore del Corso Cinema di Roma.

Al caro amico ed alla sua famiglia vadano le nostre più vive condoglianze.

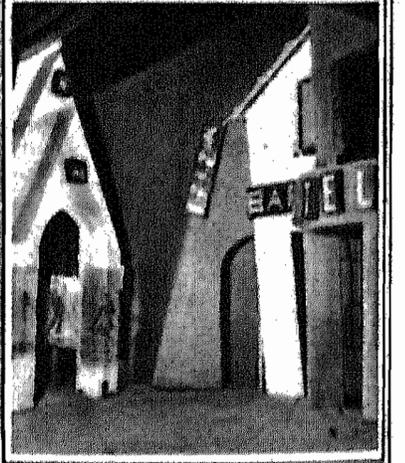
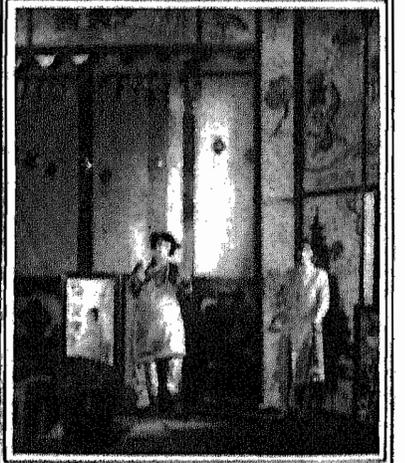
IL TEATRO Sperimentale DEGLI INDIPENDENTI DI A. G. BRAGAGLIA

Del Teatro di Braggaglia si è molto discusso. Lo stesso Braggaglia ne ha parlato e scritto moltissimo. Ed ha dichiarato:

«Se guardiamo soltanto l'interesse italiano, questo teatro è fatto alla meglio», è stato meglio di niente, per molti autori che non riuscivano a farsi rappresentare, nonostante avessero ingegno e spirito. Vi par poco, questo, quando il comitato del nostro teatro, sia come sia, dura da sette anni? Vi par poco quando i debuttanti proprio vergini di teatro si chiamano Solmi, Alvaro, Muscatelli, Titta Rosa, Solari, Aniano, Vergani, Bonelli, Massa, Luciani, Bacchelli, Spini, E. Reggini, Campanile, Ravagnani, Savarese, de Stefani, d'Enrico, Barbato, Grassi e tanti altri? In Italia tutti i tentativi del nostro genere hanno fatto una triste esperienza. Noi con l'espedito di Wedekind, fondatore e *chansonnier*, del proprio cabaret, reanimiamo. Tutta l'Italia e tutti i centri intellettuali del mondo si interessano oggi più che mai al nostro lavoro.

«Ricordiamo quanto studio di pratica teatrale hanno fatto gli autori italiani già nominati, con le nostre rappresentazioni, siano state pure alla meglio!»

E noi siamo con lui... Ecco frattanto qualche fotografia di archivi e suggestivi scenari.



(Fotografia Braggaglia - Roma)



Una gemma di carne: Anita Page, ed altre gemme più preziose, forse, ma — certo — meno desiderabili

LE PRIME A TORINO

Giuditta ed Oloferne

(PITTALUGA)

Torino, 5 aprile.

L'Anonima Pittaluga ha presentato ieri sera al Salone Ghersi il film di propria produzione *Giuditta ed Oloferne*, diretto da Baldassarre Negroni ed interpretato nelle parti principali da Jia Ruskaia e Bartolomeo Pagano.

Produzione eminentemente commerciale — seppure eseguita con seri intendimenti artistici — e appunto per questo destinata ad una cerchia vastissima di pubblico, *Giuditta ed Oloferne* riuscirà a soddisfare i gusti più disparati.

E di ciò va dato merito innanzi tutto alla scelta del soggetto, vario ed interessante, nel quale alla rievocazione della leggenda biblica di Betulia assediata e liberata da Giuditta, si inserisce una vicenda d'ambiente moderno, a quella antica rassomigliante nelle linee essenziali, seppure di quella assai più complicata nel suo sviluppo avventuroso e sentimentale.

Il film, veramente grandioso, è stato inscenato e diretto con la nota abilità di Baldassarre Negroni, tecnicamente eseguito con molta cura ed ottimamente fotografato da Ubaldo Arata.

Lodevole, in generale, è la recitazione di tutti gli interpreti. La stilizzatissima e ultracerebrale Ruskaia ha dimostrato di unire alle eccezionali virtù di danzatrice notevoli doti di attrice che, per una principiante, possono anche esser ritenute qualità; efficace il Pagano, specie quando si tratta di distribuire cazzotti a destra e a manca; corretti gli altri: il Sala, il Tedeschi — che avremmo però voluto più misurato — il Brignone, il Curti, la Mari, e, infine, in una parte di fianco — troppo di fianco — il povero Alberto Pasquali.

Il pubblico numeroso ha palesemente manifestato il suo vivo compiacimento per quest'altra brillante affermazione della nuova industria cinematografica italiana.

“Il Vento”

(METRO-GOLDWYN)

Ci spiace veramente di non conoscere il romanzo di Dorothy Scarborough dal quale Victor Seastrom — o chi per esso — ha tratto la « ficelle » di quest'ultimo suo film *Il vento*. Il quale romanzo — almeno come ci appare nella realizzazione per lo schermo — è di una semplicità addirittura lineare: povero d'azione, scarso di movimento, crediamo ch'esso debba apparire ad un lettore frettoloso come appare il film ad uno spettatore del medesimo stampo, vale a dire monotono e non troppo interessante. Ma nulla v'è di più probabile, nel romanzo di cui sopra, che la semplicità della trama sia voluta a bella posta dall'autrice onde concentrare l'attenzione del lettore sui personaggi della vicenda, dei quali appare infatti ben definito il carattere, improntato ad una psicologia umanissima e vera.

Romanzo psicologico, dunque e — in conseguenza — film psicologico. Studio di anime e — nel medesimo tempo — film ultracinematografico.

Non è certo *Il vento* il primo film in cui si renda attraverso una serie di immagini un contrasto d'anime, ma assai raramente questo contrasto è stato così potentemente e soprattutto così cinematograficamente lumeggiato. Victor Seastrom ha saputo infatti tradurre visivamente — e con mezzi semplicissimi e senza ricorrere ai soliti virtuosismi tecnici e fotografici che per certi direttori appaiono indispensabili in questi casi — la psicologia più sottile. Non è a dirsi la somma dei vari particolari mediante i quali l'esteriorizzazione di disparatissimi stati d'animo dei vari protagonisti raggiunge una efficacia veramente stupenda. E notiamo a questo proposito che in parecchi punti le didascalie sono ridotte al minimo ed anche di quelle poche se ne potrebbe fare benissimo a meno, risultando l'azione chiarissima dal solo moto delle immagini visive.

E quale drammaticità potente si raggiunge nell'ultima parte, in cui il Seastrom, attraverso un'atmosfera cupa e greve magistralmente resa, fa davvero incombere sullo spettatore il senso della tragedia imminente!

Pochi quadri: una lampada che il vento agita in un ritmo inimitabile, un vetro che s'infrange, la porta che si spalanca e per la quale s'ingolfa nella stanza la sabbia



Thelma Todd, giovanissima, bellissima e promettentissima attrice americana

lanciata dal vento... il vento... il vento eterno, insistente, feroce che soffia senza tregua con demoniaco furore fra le gole montane della desolata regione...

E gli avvenimenti incalzano: ecco l'arrivo improvviso nella casuccia solitaria del torvo Roddy, la lotta con Bettina, la tragedia fulminea, mentre su tutto domina l'urlo ininterrotto del vento spaventevole ed impetuoso...

Film nel quale l'azione è quasi tutta basata sul gioco mimico di pochi personaggi; *Il vento* necessitava di interpreti di eccezionale valore, quali sono appunto Lillian Gish e Lars Hanson. E questa forse la più bella, più potente e più completa interpretazione della sensibilissima attrice, che ha saputo rendere attraverso sfumature an-

che minime — un volger d'occhi, un batter di ciglia, un piccolo sorriso, un gesto breve — con sottile aderenza fisica e spirituale e con compiuta precisione il fragile personaggio di Bettina Mason; ottimo come sempre l'Hanson, che va decisamente affermandosi come uno fra i migliori attori europei dello schermo: lodevolissimi gli altri, fra i quali Montagu Love e Dorothy Cumming.

La realizzazione è eccellente, specie per quanto riguarda l'origine e la ripresa degli effetti del vento; semplice ma appropriatissima la messinscena.

Molto bella la fotografia, perfettamente intonata all'ambiente ed ai personaggi della vicenda. Di Mario Cortesi le didascalie. **ACHILLE VALDATA**

NORMA CAMBIA IDEA

Norma Talmadge ha abbandonato l'idea di interpretare *Il segno sulla porta* che avrebbe dovuto essere la sua prima produzione parlante.

Sembra che questo soggetto sia già stato scelto da un'altra celebre attrice e Norma ha orientato i suoi disegni su un soggetto tratto da un romanzo di un noto scrittore inglese.

Gilbert Roland che ha lavorato al suo fianco ne *La Colomba* e ne *La donna con la sera* le sarà ancora compagno nel nuovo film.

LE IMPRONTE DI DOLORES

Un blocco di cemento di 350 libbre sul quale erano incisi i saluti di Dolores Del Rio, ha traversato il Pacifico da Hollywood in Australia.

La stella ha voluto esaudire il desiderio della direzione del Tivoli di Melbourne, inviando l'impronta della sua mano e del suo piede insieme all'incisione autografa dei suoi saluti nel masso che sarà collocato nel foyer del magnifico locale recentemente inaugurato.

Dolores Del Rio è anche in Australia l'attrice più acclamata.

Attività dell'“Indipendenti”

A metà stagione, il Teatro Sperimentale di Bragaglia comunica il consueto bilancio.

Con «La Commedia di Rosa» di P. A. Angermayer l'Indipendenti ha raggiunto il numero di 144 lavori rappresentati. Il laboratorio romano di esperimenti scenici — decano dei teatri d'eccezione, tra i pochi che in Europa resistono — nella presente stagione (Ottava annata) si scia attenendo con rigore al suo programma e mostra d'essere ancora e sempre una feconda incubatrice di autori nuovi e di tentativi moderni. (Secondo Bragaglia il concetto di «sperimentale» è tutto nel tentativo di strade nuove. Di solito queste sono opere dei giovani, ed ecco perché «sperimentale» vale spesso «prova di giovani»).

Il cartellone del 1929 è completamente italiano, composto di scrittori dai venti ai trent'anni non ancora cimentatisi a teatro, e di autori già «Indipendenti». All'ottavo anno, lo «sperimentale» bragagliano conta al suo attivo molta rivoluzione, e annunzia ancora sette nuovissime commedie. Questo trampolino per le produzioni moderne ha già lanciato negli altri palcoscenici italiani, e in quelli stranieri, alcuni lavori italiani originali. Il fine è, appunto, quello di avviare gli uomini di teatro moderni, e di pescare opere intonate allo spirito, al gusto, al ritmo dei tempi.

Anton Giulio Bragaglia quest'anno ha ceduto la reggenza del teatro a suo fratello Carlo Ludovico, che tanto brillante prova di esperienza tecnica e di fantasia teatrale ha già offerto, inscenando una decina di commedie. Sono state già rappresentate, quest'anno, le novità di G. Amar, E. A. Talarico, A. Aniante, L. de Libero, A. Del Baldo, M. Casalino, T. M. Manzella, F. A. Angermayer dei quali ben otto erano inediti a teatro. Dei dieci lavori quest'anno rappresentati tre sono caduti, tre si sono srotolati e quattro hanno avuto successo.

Dei prossimi sette lavori desta grande attesa la novità assoluta di F. T. Marinetti: *Il Ingresso*.

LA MODA E LO SCHERMO

Un erudito spirito causticamente maligno ha affermato che l'uso dei gioielli è un derivato originario di preta vanità maschile: l'uomo primitivo, quando ancora non si pensava a valorizzare le pietre ed i metalli amava ornarsi, in barba a tutte le leggi più elementari dell'estetica, dei trofei più disparati e spesso poco edificanti, tolti al nemico vinto ed ucciso, animale e qualche volta anche uomo. Citeremo solo, per esser discreti, la tradizionale collana fatta con denti di bestie feroci: essa costituiva allora il segno tangibile della forza e del coraggio. Il tipico barbaro in seguito non disdegnava il monile di prezioso metallo, ed ancora oggi, senza chiamare in ausilio alcuna pittoresca tribù africana a riflessi primitivi, possiamo rinvenire in qualche cantuccio più o meno sperduto del nostro vecchio continente la sagoma arzilla e virgosa di qualche nonnetto che non ha voluto o saputo spogliare l'orecchio ormai sordo del modesto cerchietto che lo ha sempre adornato. Questo per suffragare un'asserzione che ai più potrebbe sembrare di origine immaginaria e magari femminile.

Per sembrare ed essere compintamente sereni nel nostro giudizio, bisogna riconoscerne dall'altro lato, che da quando per la prima volta l'uomo, sotto l'impulso della prima galanteria regalò alla donna il primo dente di bestia qualsiasi, quest'ultima, la donna e non la bestia, seppa spogliarlo gradatamente e rapidamente di tutta la collana.

Oggi l'uso del gioiello, in qualsiasi forma e materia, è dominio incontrastato della femminilità elemento essenziale che completa e spesso sintetizza addirittura l'essenza vera della grazia e dell'eleganza muliebre. Non vi è donna, a qualsiasi casta appartenga, che ne sia sprovvista; non vi è donna, che pur avendone, non ne sogni di nuovi e più preziosi.

Alle crescenti esigenze motivate dalla rapida e continua diffusione di quest'uso e dall'ascendente sviluppo del gusto e della raffinatezza elegante corrispose attraverso i tempi un'adeguata evoluzione in questo genere di ornamento: gli oggetti già preziosi per il significato intrinseco o simbolico diventarono man mano preziosi anche per la forma e la materia, che il genio umano seppa creare e scoprire per tale scopo, con conseguente e logico aumento del magico potere sulla mentalità femminile. Senza arrivare allo scetticismo spinto di taluno che vede nel bianchissimo brillante, scintillante di mille luci, una semplice derivazione chimica del carbonio, e nella splendore di un vezzo di perle un composto di carbonato di calce; senza ammettere dall'altro lato il feticismo fanatico per le pietre preziose, per ragioni di senso estetico e di anima, la donna elegante deve logicamente avere un discreto culto per le gemme. Nessuno può infatti negare la

squisita armonia di un vezzo di perle sopra un abito di velour chiffon nero; morbidezza di stoffa e delicatezza di gemme armonicamente fuse per mettere in rilievo la trasparenza luminosa dello sguardo e del sorriso.

Altri classici adattamenti di convincente effetto ci vengono dati dalle ametiste sui capelli bianchi delle nonne eleganti; dai zaffiri circondati di brillanti per bionde signore bianche vestite; dai rubini e smeraldi per le eleganti che preferiscono effetti più « piquants »; turchini ed acquamarine per signorine sentimentali, lapislazzuli e perle nere per il tipo fatale, che ama vestirsi in nera seta. Tutte sapienti ed intonate combinazioni di fine gusto estetico quali solo un'anima squisitamente femminile può creare.

Altra emanazione del genere si ritrova nella gran diffusione di imitazioni di gioielli antichi, che svela nitidamente un altro dato recondito della complessa mentalità femminile: è la cultura che penetra per completarlo maggiormente nel campo della moda: è la donna colta di sentire elevato che vuole, che un dettaglio esteriore esprima con artistica efficacia un suo atteggiamento spirituale: tutto un complesso armonioso di raffinatezza e di eleganza.

Una donna di buon gusto certamente non porterà mai indosso un museo di antichità, solo compatibile per un maniaco di archeologia; e neppure penserà mai di ornarsi di un'intera collezione di gioielli col rischio di far la figura di un cavallo bardato a festa.

Soltanto rari tipi di delicate bellezze, che si distinguono per una speciale finezza e signorilità di movenze possono permettersi, senza incappare nel ridicolo stonato, di fare sfoggio in misura abbondante di alcuni generi di gioielli: ad esempio anelli o bracciali. Anita Page, la squisita artista, ci fornisce un esemplare luminoso del come si a-



donna una donna con numerosi bracciali armoniosamente scelti.

Per le grandi occasioni è sempre da preferirsi il brillante più di qualsiasi altra pietra preziosa perché niente attrae e seduce meglio della sua splendente vivacità. Se è vero che la donna intesa nella sua più fine femminilità possiede un'anima inquieta, lo splendido abbagliante e multicolore di questa pietra ce ne dà l'espressione più ideale ed è per questo che la donna ama soprattutto questo gioiello abbagliante, che nella sua orgia di luce simboleggia efficacemente tutto il sentimento arcano che essa porta nell'anima.

J. M. BONI



glier il « Rolla » di De Musset, secondo il metodo polifonico, il che consiste nel fare recitare integralmente da attori e attrici tutti i versi di un poema drammatico.

Ma più che una cronaca più o meno dettagliata di quanto questa geniale attrice ha fatto, ci piace additare di lei la bella fiamma di entusiastico amore per l'arte del teatro.

Essa è continuamente in cerca di nuove forze da rivelare, siano essi attori, o attrici, e li aiuta e li lancia ed è orgogliosa che molti dei suoi protetti siano già bene avviati sulla via della gloria.

Fra essi Roger Ferdinand e André Roustan.

Essa ha anche scritto un libro interessantissimo: « Le journal d'une comédienne sous la terreur bolchevique ».

« A me preme soprattutto di mostrare quali risultati si possano ottenere quando si è guidati da vera passione per l'arte » — essa dice. — « Bisogna fare, perseverare senza stancarsi mai. A poco, a poco si progredisce e si riesce ad ottenere risultati sempre più interessanti e positivi. La nostra troupe ha avuto gli onori dei maggiori critici e attori francesi: da Luyne-Poe (accanto a cui ella aveva recitato all'Opéra), a Cémier, ecc., ecc., ed ha potuto presentarsi nei principali teatri di Parigi. Ultimamente mettiamo in scena un lavoro di Shaw *Leucade de Perusalem* ».

« Ma adesso la mia ansia si volge a conquistare un teatro per me, dove sento presentare lavori di ogni paese, di ogni indole, avanguardisti, o no, purché sempre ispirati da criteri di bellezza e soprattutto di umanità ».

Ora noi ci compiacciamo vivamente di un simile esempio di fervore artistico, tanto più lodevole in tempi come i nostri per il teatro, in cui così spesso impera tanta grezza speculazione finanziaria. Paulette Pax ha posto per il conseguimento del suo nobilissimo ideale, non solo il suo ingegno, ma la sua fortuna, e noi desideriamo inviarle, dopo averla ammirata al Valle accanto alla grande Ludmilla, l'espressione della nostra simpatia e i più cordiali auguri.

NINO D'ASPI.



CONVERSANDO CON PAULETTE PAX

Sapendo che Paulette Pax era a Roma con la Compagnia Ptoeff, abbiamo creduto interessante chiederle direttamente notizia della sua attività artistica, di cui ci era giunta una simpatica eco ed ella ha molto gentilmente aderito alla nostra preghiera. Vissuta in Russia durante la rivoluzione bolscevica, amatissima d'arte ed attrice essa stessa al Teatro Imperiale Michel, ha particolarmente studiato i progressi della messa in scena, invero mirabili nei teatri russi.

Il grande maestro Stanislawsky è stato la sua guida, e Paulette Pax, ritornata nel 1920 in Francia ha presto sentito il desiderio non solo di continuare a recitare accanto ai più noti attori, ma di provarsi come regista. Ed eccola a formare con attori che si prestavano gratuitamente, una troupe (la troupe di Paulette Pax è notissima a Parigi), con la quale ha cominciato ad allestire spettacoli molto significativi. Prima questi furono presentati in casa sua, poi via via, su teatri diversi, fra i migliori di Parigi.

L'Italia deve essere particolarmente grata a questa gentile signora che prima fece conoscere « La bella addormentata » di Rosso di S. Secondo e « Come prima, meglio di prima » di Pirandello nella quale assunse l'importantissima parte di Fulvia, mentre generalmente non recita nelle opere che mette in scena.

Altro esperimento interessante da lei tentato è stato quello di allestire insieme a Bruet-San-

Le Novelle di "Kines"

IL SISTEMA

Questa è una storia vera; è capitata a me e ve ne garantisco l'autenticità assoluta.

Mi trovavo, qualche tempo fa, su una spiaggia alla moda. Era la spiaggia di... ma lasciamo andare che spiaggia fosse. La cosa non ha importanza. Era una spiaggia come ce ne sono mille nel mondo. Ognuno è pregato di immaginarla, con un piccolo sforzo della propria fantasia. Un grande arenile che si perdeva dolcemente nel mare, una triplice fila di cabine variopinte, una fungaia di fantastici ombrelloni fulminati dal sole e folla, folla strabocchevole tutt'in giro, di giovani e di vecchi, di belle e di brutte, di adolescenti e di marmocchi.

Lontano, perle sull'ampia distesa delle onde popolate di bagnanti, alcune paranze con le loro vele spiegate simili ad ali gigantesche, e, più verso la riva, sandolini e pàtini di ogni colore e di ogni foggia che si inseguivano in tutti i sensi, e dal cui bordo si levavano confuso clamori e scoppi di risate argentine.

Io frequentavo questa spiaggia con una regolarità oraria che avrebbe stupito chiunque. Vi discendevo alle dieci e vi rimanevo fino a mezzogiorno. A mezzogiorno e mezzo, infatti, alla mia pensione si dava in tavola.

Non si creda, tuttavia, che io facessi unicamente una cura d'aria e di luce o che volessi ritemperare lo spirito dall'ultima tattica letteraria compiuta. Nulla di tutto questo. La spiaggia mi attraeva soltanto perché due rare immagini di bellezza la frequentavano al pari di me.

Quando vi avrò detto che l'una era Dorothy Sebastian e l'altra Jeanne Arthur, stellissime dell'olimpico cinematografico, e sirene di irresistibile fascino, credo che sarò dispensato dal dare ulteriori spiegazioni al riguardo.

Jeanne Arthur, quando io mi decidevo a ronzarle intorno si poneva le mani sui fianchi e figgeva subito lo sguardo altrove per farmi capire che non era assolutamente il caso di montarsi la testa; e quanto a Dorothy, all'adorabile Dorothy, essa, tenendosi graziosamente il cappellone di paglia che la difendeva dai dardi infuocati di Febo, sorrideva con così malcelata malizia, se osavo indirizzarle un complimento, che l'anima mi incominciava a tremare e le parole mi morivano l'una dopo l'altra sulle labbra, in un mormorio pieno di balbettamenti e di terrore.

Forse sarei stato più fortunato se avessi rivolto la mia corte verso Anita Page, altra deità sovrana dello schermo; ella sembrava invitarmi, quando si sedeva tutta sola sopra uno scoglio e, tenendosi le ginocchia, mi fissava con le sue pupille soc-



...si sedeva tutta sola sopra uno scoglio...

chiuse; ma Anita Page aveva un gran torto. Si chiamava Anita, il che mi rammentava un dramma sentimentale occorsomi qualche anno prima ed io non avevo proprio il coraggio di tornare ad amare una donna che aveva lo stesso nome di colei che, dopo avermi giurato fedeltà eterna, era fuggita a Parigi affidandosi alle robuste braccia di un celebre boxeur negro.

Inevitabilmente, dunque, la mia scelta doveva cadere o su Jeanne o su Dorothy. Erano esse quelle che mi piacevano, e poiché si suol dire che il caso finisce sempre per aiutare gli audaci, ecco, come sullo scorcio della stagione, il caso venne inopinatamente in mio soccorso.

Jeanne giocava, una mattina, con una grossa palla elastica che le sue eburnee e ben tornite braccia si divertivano a lanciare lontano. Era una palla fantastica, una palla enorme che rimbalzava sulle onde e che Dorothy raggiungeva poi a nuoto, gettando piccoli gridi di gioia.

Le mani infilate nella cintola, il capo al vento, io l'osservavo beato.

Quale armonia di linee in quel corpicino vibrante! Quanta leggiadria, quanta grazia in quelle movenze improvvise e in quegli slanci da pantera!

Pure ci fu un momento in cui, come ho già detto, il destino mi venne incontro.

Un'onda più forte delle altre si impossessò della palla e la condusse in una fossa d'acqua dove affioravano decine e decine di pericolosissime punte che parvero tenere la grossa sfera in prigione. Il mio idolo ebbe un'esclamazione di dispetto: «E adesso come si fa?» parve dire guardandosi d'intorno.

«Come si fa?» le risposi io mentalmente. «Così, guardate!».

E senza badare al pericolo, senza pensare più a nulla, mi gettai a capofitto nel mare e con poche bracciate fui sul luogo dove la palla volteggiava.

Al di sopra del fragore delle onde, udii



...si poneva le mani sui fianchi e figgeva subito lo sguardo altrove...

che Dorothy batteva gioiosamente le mani. Il ghiaccio era rotto!

Ansante, con un buon litro d'acqua nello stomaco, poiché avevo bevuto, alcuni istanti dopo, io le riconsegnavo la palla.

— Voila! — le dissi.

— Grazie — ella mi rispose.

E subito aggiunse:

— Siete stato molto bravo! Non credevo che sareste giunto a tanto!

— Non lo credevate? E perchè?

— Perchè c'era da correre un pericolo e mi pareva che non ne valesse la pena!...

Quelle sue parole mi colpirono. Era un invito? Era un incoraggiamento? Senza riflettere oltre, attribuii loro questi due significati precisi e mi buttai allo sbaraglio. Riferisco testualmente il dialogo che seguì.

— Oh, Dorothy, perchè dite un'enormità simile? Quello che ho fatto non è nulla! Vorrei superare ben altre prove per voi!

Ella sorrise:

— Come? Conoscete il mio nome?

— Sicuro che lo conosco! E lo ripeto tutti i momenti, come una musica soave, come un'invocazione celeste!...

— Oh! Oh! — e continuò a sorridere.

— Non sorridete! Non sorridete così!...

Mi fate male!... È possibile che non vi si accorta ancora del mio infinito turbamento e della mia infinita devozione per voi? È possibile?

— Io non mi sono accorta di nulla...

— No, non è vero...

— È verissimo!

— Non vi ostinate!... Non può essere vero! Io vi amo, Dorothy, vi amo come un pazzo, come un fanatico!...

— Come correte!

— Può darsi... Ma è tanto tempo che soffoco dentro di me questa dolce e trepida confessione!... Lasciate che essa sgorgi, finalmente!... Lasciatemi parlare!

La rivedo: il riso le cadde dalle labbra e gli occhi ebbero un baleno fuggitivo. Forse l'avevo scossa; forse l'appassionato accento della mia voce aveva sollevato una eco nel suo cuore.

Pensai di battere il ferro finché era caldo. Apersi le caterate della mia eloquenza e le rovesciai addosso una torrente di frasi disperate.

— Vi amo, sì vi amo! Non vivo che per voi! Non anelo che voi!... E vi desidero, vi voglio! Mi piacciono i vostri capelli fini, morbidi, ondulati, tessuti di sospiri e di profumo; mi piacciono i vostri occhi un po' languidi... profondi... pieni di lusinghe e di promesse... La vostra bocca... le vostre labbra... la vostra gola bianca...

— Ma io ho marito! — ella interruppe tracciando un gesto nell'aria. Ve lo siete dimenticato che io ho marito, oppure non lo sapete?

— Non mi importa! Siete la creatura che ho sempre sognato nella vita... La donna che io aspettavo... Vostro marito... Che vuol dire vostro marito? Egli non ha per voi alcuna attenzione... Egli vi trascura, mentre io...

— Oh, basta, insomma!

— No, non basta! — E le avevo preso le mani — Non vi lascerò finché non mi avrete promesso che diventeremo almeno amici; guardate come mi contento di poco!, finché non acconsentirete almeno ad ascoltarmi in un altro luogo che non sia questo dove tutti già ci guardano e dove tutti, forse, già mormorano su questa nostra conversazione... Ve ne scongiuro! Non mi dite di no... E così poco quello che vi chiedo!...

— È impossibile!

— Impossibile? Non c'è nulla di impossibile al mondo!... Basta volere...

— Non sono mai libera...

— Cercheremo insieme...

— Non si troverà...

— Si troverà... Ve lo garantisco.

— E come?

— Ma, che so?... fingendo una gita in città... il bisogno di conferire con la sarta, o con la modista... Un impegno qualsiasi!... Orsù, Dorothy, non siate cattiva!... Ella parve riflettere. Ebbi l'intuizione di averlo già vinto. Incalzai.

— E così?... Non mi dite più nulla?...

— Aspettate... È vostra la macchina con la quale scorrazzate al tramonto lungo il viale?...

— E mia, sì...

— Ebbene: bisogna che prima, vi presenti a mio marito... Dovete entrare in qualche confidenza con lui... Poi vedremo...

— Ma che c'entra la macchina?

— C'entra... C'entra... Non dubitate. Oh! Ecco il mio marito... Ve lo faccio conoscere subito.

Un uomo si avvicinava.

Soggiunse: — No. Era proprio Lewis Stone, il nome di Lewis Stone.

Dorothy lo chiamò e ci presentò graziosamente. Lewis mi serrò la mano con calore e mi disse che sarebbe stato ben lieto di offrirmi un the alla sua villa, in uno dei prossimi pomeriggi...

Non aggiungo altro.

Se voi che mi leggete siete stati innamorati almeno una volta, capirete di leggeri come io fossi fuori di me dalla gioia.

La mia amicizia con Lewis Stone fu contrassegnata da una rapidità che non esito a definire vertiginosa. Evidentemente dovevo essergli riuscito molto simpatico. Giocavamo insieme al bridge tutte le sere ed egli mi confidava tutti i suoi progetti e tutte le sue più ardite aspirazioni.

Una mattina Dorothy mi fece:

— Ci siamo... il momento che aspettavate è venuto... mettere la vostra macchina in condizioni di compiere un piccolo viaggio...

— Lo è già. Essa è sempre pronta...

— Ebbene, oggi, quando verrete a casa mia, invitatemi ad una gita... Dite a Stone che dovrete recarvi ad X. Io soggiungerò che ho bisogno di far delle comperie e vi chiederò un posto nella vostra auto... Naturalmente voi me l'offrirete senz'altro.

— C'è bisogno di dirlo? Ma Stone vi lascerà andare?

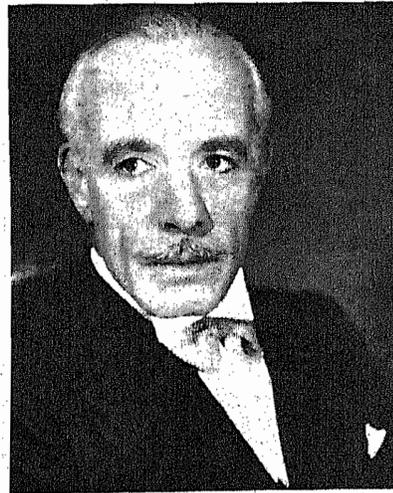
— Senza dubbio. Egli ha di me la più illimitata fiducia...

— E noi saremo finalmente soli?...

— Solissimi! Senza contare...

— Che cosa, Dorothy? Senza contare che cosa?...

— Che quando saremo lontani simuleremo una panne, un guasto qualsiasi che ci costringa a rimanere assenti per qualche ora... Vi basta qualche ora per... completare il vostro discorso?



...era proprio il notissimo Lewis S. Stone.

E la sera venne.

Nella villa di Dorothy c'era un salotto delizioso.

Quando io entrai alcuni invitati chiacchieravano tranquillamente tra loro, nella più completa libertà. Mi è rimasta impressa la figura di un signore che sdraiato su una poltrona di vimini non faceva che fissarmi.

Accortamente condussi il discorso verso il punto voluto.

Mi vedevo già al volante, in attesa della mia principessa... Ella mancava alla sua fede coniugale per me!... Per me veniva meno ai suoi doveri di moglie!... Non c'era più dubbio... doveva amarmi ardentemente anch'essa!... Per decidersi ad un simile passo anch'essa non doveva ragionare più!...

— Ma lei è pazzo! — mi disse Lewis Stone, quando ebbi formulato il mio invito — Addirittura pazzo! — E mi guardò con un'aria fra il compatimento e lo stupore. Condurre mia moglie in automobile? Ma non lo sa che Dorothy porta sfortuna?

Cercai Dorothy con gli occhi. Vidi che era diventata orribilmente pallida.

— Sfortuna? — balbettai — E perchè?

— Glielo dico subito il perchè. In questi anni, da che veniamo al mare, qualcuno l'ha sempre invitata a fare delle gite in automobile... Ebbene, lei non lo crederà... Non c'è stata una volta sola in cui non sia successo qualche guasto alla macchina! E guasti gravi, sa!... Guasti che richiedevano ore ed ore per le riparazioni necessarie.

Questa storia, come vi ho detto, è vera. Ve ne posso garantire l'autenticità. Essa è accaduta a me. In sogno. HOTTO



Dietro le coulisses. Il maquillage



Lou Chaney ha conosciuta due attrici: Betty Gray e Betty Davis



Il più simpatico attore americano: Charles Fairbank. Il migliore: William Powell. Il più interessante: Richard Dix



Leatrice Joy, la bella intelligente e personale attrice che della P. D. C. è passata in questi giorni alla M. G. M.



Quale dei nostri lettori rifiuterebbe un assalto di

Lars Hanson tornato dall'America nella natia Europa a mettere in scena





alla fama di
e Marceline



Una dramaticissima scena del film P. D. C. La decima strada



fiorito con la
squisita Jo-
sephine
Dunn?



Nena
Quest'anno assomma le
qualità interpretative di Lillian
Gibb, Janet Gaynor e Dolores Del Rio



Uno dei maggiori attori
drammatici americani: H. B. Warner

UN ECCEZIONALE AVVENIMENTO ARTISTICO

L'IMMINENTE PRESENTAZIONE DEL PRIMO FILM PARLANTE WARNER BROTHERS

IL CANTANTE DI JAZZ

« In ogni anima vivente uno spirito anela ad esprimersi. Questa delicata e malinconica canzone di Jazz contiene ed esprime una preghiera! »

Nel suo ritmato palpito musicale che è più antico della civiltà si manifesta uno dei mille volti del ghetto di New York.

E poco lungi dal centro del ghetto, addossata quasi al Tempio, la modesta casa del Cantore della Sinagoga Rabinowitz, padre e marito esemplare, ligio ai riti, devoto osservante delle costumanze della sua razza e della sua religione millenaria, umile sacerdote e forse, senza saperlo, profeta nel suo tempio, dove la sua voce calda e profonda riempie di melodia nostalgica i canti liturgici, solennemente elevati al terribile soglio di Genova.

Ma Jackie ha sangue d'artista nelle vene, non di semplice cantore di Sinagoga. La sua rivolta contro tutto quanto è ostacolo verso la gloria è profonda e sentita: egli abbandona la casa paterna, lasciando la madre in lacrime, ed il severo genitore deciso a non considerarsi più padre d'un sì discolo rampollo.

Passano gli anni. Jackie Rabinowitz è diventato Jack Robin: il ribelle moccioso è diventato il celeberrimo cantante di Jazz. La sua carriera è stata rapida, il suo avvenire è sicuro: egli ha nella gola un tesoro: un tesoro che un Maestro ha definito: *La lacrima del dolore*.

E quella vena di pianto che c'è nel-



la sua voce e che è la sua fortuna, è forse il dolore che intimamente lo strugge quando il suo pensiero corre agli anni trascorsi, alla sua travagliata esistenza, a quegli altri grandi dolori che tormentano certamente sua madre senza figlio, suo padre, ostinato taciturno irconciliabile. Il grande artista si sente ancora e sempre il piccolo Jackie, dalla gola canora e dallo spirito ribelle ma sempre amatissimo dei suoi, e mai ha tralasciato di scrivere alla dolce mamma sua, che tutto conosce della sua vita già prossima alla gloria, già sicura della fortuna.

In quelle lettere egli conversa con la mamma adofata, ed un giorno le narra tutto il segreto del suo cuore « Il mio trionfo », le dice « è dovuto



Sua moglie, Sara, è la fiamma pura del focolare domestico: suo figlio Jackie il testimone vivente d'un placido amore, vivida scintilla d'uno sfolgente sogno d'arte.

Quella sera, proprio quando il piccolo Jackie Rabinowitz deve cantare nel coro dove ben cinque generazioni della sua famiglia lo avevano preceduto, Jackie non si fa vivo.

Egli sta, sì, cantando... ma in una specie di cabaret: e non canta liturgiche melopee; tutt'altro, anzi!

Quando Rabinowitz padre apprende da un amico di casa — il solito amico sempre frettolosissimo e premurosissimo di portar notizie che non danno gioia — quale profano scempio sta facendo il piccolo Jackie della voce d'oro concessagli dal Cielo, un frustino è subito preparato. L'allegro giovinetto imparerà ad avvillire in un mondano ritrovo la sua arte!





L'eccezionale Programma con cui l'Anonima Pittaluga inizia gli Spettacoli di Cinema Parlante e Sonoro al *Supercinema* di Roma:

PARTE PRIMA

Discorso di S. E. Benito Mussolini al popolo americano (*In Inglese e Italiano*).
Rivista dei Carabinieri Reali, passata in Roma.
Rivista dei Bersaglieri passata in Roma (*Movietone Fox*).
Shorts - Canzoni - Attualità - Cine Giornale ecc.

PARTE SECONDA

Presentazione del Grandioso Film Parlante, edito dalla Warner Brothers (*sistema Vitaphone*)
IL CANTANTE DI JAZZ - Commedia Drammatica interpretata dal celebre cantante **AL JOLSON**

La proiezione viene eseguita con gli apparecchi perfezionati della Western Electric di New York. Per esigenze tecniche il film verrà proiettato per intero senza interruzione fra parte e parte.

ad una meravigliosa fanciulla: Mary Dale, una danzatrice squisita». Ed un nuovo sentimento comincia a profilarsi nell'esistenza di Jack.

Ed un giorno, finalmente, Jack Robin può debuttare a Broadway, vicino a casa sua, quasi: vicino a sua madre.

È una duplice fortuna. Il grande artista può riabbracciare la mamma, ed a questa spiega l'arcano della sua insperata carriera, dandole un saggio della sua nuova bravura di cantante.

La mamma è tutta in lacrime di gioia, ma non così papà Rabinowitz, che non vuole assolutamente perdonare al figlio la ribellione, pur se dalla ribellione sia nata la gloria. Quel giorno è di festa per casa Rabinowitz: il vecchio *pater familias* compie i suoi settant'anni. Jackie lo supplica, invoca un perdono che crede di poter meritare: ma il vecchio cantore è irremovibile e lo scaccia di nuovo.

Qualche tempo dopo, durante la rappresentazione d'una rivista nella quale Jack Robin è protagonista al fianco dell'acclamatissima Mary Dale, sua madre lo raggiunge sul palcoscenico, messaggera d'una notizia di sventura. Papà Rabinowitz è gravissimamente malato, e non potrà cantare. Nessuno può sostituirlo, se non una creatura del suo sangue. Occorre dunque che Jack abbandoni la recita, all'istante, e si rechi nella sinagoga. Se rifiuta neppure al suo capezzale di morte il padre gli perdonerà, neppure la mamma vorrà più rivederlo.

Jackie non esita che un istante: e teatro, successo, pubblico: tutto è ab-



bandonato. Corre dove i cari affetti gli comandano di andare: e poco dopo una voce d'oro si eleva al cielo. Vi è una lacrima in quella voce: che esprime il dolore di tanti anni, la tenerezza infinita di tutto quell'istante.

Dal suo letto di sofferenza papà Rabinowitz crede di sognare. La voce

sovrumana tutto lo avvolge, tramata di misticismo, commista di pianto, superba di melodia. Ed egli la riconosce: è la voce del figlio suo, ritornato per compiere il sacro rito, per riprendere certamente il posto segnato gli dalla volontà del padre, dalla grazia del Dio. E prima di morire bene-

dice il figlio sempre adorato.

Passa la morte, si rinsaldano i cuori, la vita tutti riprende nel suo vorticoso ritmo. La vita e l'amore...

E verso il cammino di gloria che l'arte gli ha tracciato, Jack Robin s'avvia di nuovo, figlio benedetto, ed artista meraviglioso.



L A M U S I C A



Giovanni Martinelli

LA CAMPANA SOMMERSA AL TEATRO REALE DELL'OPERA

L'opera è incominciata alle nove e dieci precise ed è finita cinquantacinque minuti dopo mezzanotte e solo per questa ragione *La campana sommersa* ha battuto in pieno il repertorio melodrammatico di Riccardo Wagner.

Dopo il primo atto si sono avuti parecchi applausi alla *Marcia reale* suonata all'apparizione nel palco di Sua Maestà la Regina Elena. Il Respighi s'è presentato tre volte a ringraziare unitamente agli artisti.

Il secondo atto purtroppo ha lasciato per la seconda volta indifferente il pubblico. Il maestro Respighi unitamente agli artisti e all'insigne concertatore Gino Marinuzzi si è presentato per altre tre o quattro volte alla ribalta.

Dopo il terzo atto, il meno riuscito musicalmente ma il più interessante teatralmente, si sono avute altre cinque chiamate. Dopo il quarto pochi naufraghi rimanevano ancora nelle alte gallerie ad arrotondare, con i loro applausi, il numero delle chiamate.

L'opera per quanto scritta da un sinfonista italiano che va, in questo campo, per la maggiore, è apparsa pesantissima e priva d'idee e di personalità.

Gino Marinuzzi ha concertato l'opera difficilissima del Respighi in modo mirabile. Le parti principali erano sostenute dal tenore Martinelli, dal soprano Rethberg, dalla Cristoforeanu, dal baritono Ghirardini, dalla Gramigna, dal basso Vaghi e dal tenore Nardi.

Le scene del pittore Benois e la messa in scena curata dal Sanin.

E. C.



Elisabetta Rethberg

La vita avventurosa di Erick Von Stroheim VIENNA - NEW YORK - HOLLYWOOD

Erick Von Stroheim nacque in Austria una quarantina d'anni fa. Discende da una vecchia e nobile famiglia di conti immensamente ricca, che dopo avergli dato una educazione perfetta lo avviò secondo le costumate di quell'epoca alla vita militare.

Ma i doveri e la disciplina non giovarono a rettificare il suo temperamento e verso il 1910 egli era a Vienna uno dei più brillanti ufficiali dell'esercito, dividendo il suo tempo tra le donne e il gioco. Il danaro nelle sue mani si volatizzava. La vita mondana lo attirava: aveva la più bella scuderia dell'impero Austro-Ungarico; la più bella collezione di pipe di ambra e di bastoni storici; i cani da caccia i più belli e i più costosi del mondo.

Frequentava la più alta nobiltà, e lo stesso figlio dell'imperatore Francesco Giuseppe gli era amico.

Le avventure galanti si perdevano nel numero: soggiogate dal suo sguardo, dalle piccole arciduchesse alle commesse di magazzino era tutta una gamma di amori: ma di tutto vi è una fine e uno scandalo molto più sensazionale di quelli che quasi quotidianamente provocava per divertimento, e nei quali si ritrovarono implicati anche alcuni parenti dello stesso imperatore, costrinse Stroheim a rinunciare al grado e lasciare Vienna angosciato per colmo dallo stato delle sue finanze più che stremate.

Si era nel gennaio 1912. Ma sembrandogli la vecchia Europa un po' stretta, barcollante e soprattutto, per il suo spirito irrequieto, monotona, decise di andarsene in America; e fu così che un bel giorno sbarcò a New York con pochi dollari in tasca, senza conoscenze e col più sprezzante e satanico dei sorrisi il grande austriaco che aveva servito nella guardia imperiale, che era stato un brillante ufficiale, che aveva bevuto, mangiato, giocato, dilapidato, sciupato, le ricchezze dei suoi avi, giunte nella grande metropoli.

Qualche debito nei circoli di gioco; qualche vita di donna spezzata; qualche scandalo clamoroso; qualche tentativo di suicidio; numerosi duelli e qualche verso più o meno futurista ed osceno: tale era il passato d'Erick Von Stroheim! Cominciò a guadagnarsi la vita come scaricatore di porto.

Morse la polvere: varie volte il cielo stellato gli fu di tetto e conobbe la disperazione e gli avvillimenti dei lunghi scioperi.

La fortuna però lo aveva seguito! Caduto, a caso, nelle mani di un giovane ricco ed eccentrico, ne divenne il segretario e ricominciò a frequentare l'alta società. I mondani di New York cominciarono a disputarselo, invidiando il monocolo e l'ironia ardente, l'impeccabile piega dei pantaloni e il riso amaro dello stravagante straniero! Anche il pubblico qualche

verso futuro: spezzò qualche migliaio di dollari; fece un 100.000 dollari di debiti, commovendo e scandalizzando tutte le vecchie americane e terminando la serie con una terribile conferenza sulla morte che fece nel più vasto teatro della grande metropoli.

Un bel giorno Stroheim disparve! Il cinema cominciava! Hollywood lo vide tra i figuranti di cinema nel 1914.

Fu la guerra che l'aiutò questa volta a farsi strada.

Si era nel 1917! La guerra infuriava su tutto il mondo. Stroheim si offerse allora a personificare, nei film lanciati dalle case Goldwyn e J. Lasky a favore della propaganda americana contro i « boches », il tipo dell'ufficiale tedesco sadico e cinico: un sigaro all'angolo del labbro, lo sguardo di fuoco, le mani insanguinate, tra gente mostruosamente tra le rovine fumanti, va i cadaveri di donne e bambini...

La pubblicità lo rese in un attimo popolare! Stroheim: l'uomo che imparerete ad odiare! Stroheim: l'uomo più rappresentativo della barbarie tedesca!

Stroheim: l'uomo che imita meglio i carnefici dell'umanità!

Egli divenne una grande vedette del cinema americano!

Nel 1920 Stroheim iniziò la direzione di film! Un compito difficile lo attendeva poiché, come lui stesso scrive, egli più che divertire il pubblico, cercava di rappresentare nei suoi film la vita reale come egli la concepiva: mostrare la tragedia-commedia della vita quotidiana, senza falsi pudori e senza convenzionalismi! Dal 1920 in poi egli ha diretto e composto numerose film: tra quelle che maggiormente hanno futurologato sia all'estero che in Italia sono da citare: *Femmine Folli*; *La legge della montagna*; *I Rapaci*; *La peccatrice*; *La vedova allegra*.

Più numerose quelle censurate! Molte ed opposte le critiche e lunghi i tagli della censura puritana!

Sembra che infine il grande produttore Jesse L. Lasky abbia voluto davvero realizzare l'immensissimo valore d'Erick Von Stroheim e, a quanto ci è dato sapere, l'ultima sua creazione: *La Sinfonia Naziale*, non avrà che ritocchi e mutilazioni minime.

Ed oggi che quest'uomo attraverso una serie ininterrotta di reali e sbalorditive avventure è riuscito a imporre sia come attore, sia come direttore di scena il suo realismo brutale, il suo gusto perverso per tutto ciò che rappresenta un ideale, imponendosi con la sua viva personalità senza dubbio una delle più forti e delle più rappresentative del cinema americano, oggi noi dobbiamo inchinarci dinanzi la sua volontà e la sua arte!

Egli esula del tutto dai luoghi comuni del cinema in generale: sia dalle avventure di pratica e della commedia a gatto fine del cinema americano, sia dai melodrammi del cinema francese fino alle concezioni potenti e futuristiche del cinema tedesco; e si può dire senza tema di errare che dopo Charles lo Stroheim è quello che più esprime nelle sue film la propria vita interiore: le sue film spaventano, esse danno dei colpi terribili alla morale puritana e mettono a fuoco tutta una civiltà!

Sono episodi di vita vissuta dove egli mostra uomini e destini quali essi sono! Con una rara perfezione e con una sicurezza straordinaria egli da solo anima o dà tono alle scene: brutale, disgustante, ignobile, inumano, sanguinante, satanico!

La critica, come ho già detto, non gli è favorevole, ma la sua arte si è imposta e i suoi detrattori impallidiscono sempre più sotto la sterza del suo riso indifferente e sdegnoso.

E « dulcis in fundo » sembra che il pubblico italiano abbia cominciato ad apprezzarlo e che le film presentate col suo nome sia come autore che direttore riportino quel successo che meritano.

Da queste righe giungano graditi a Erick Von Stroheim i voti sinceri e infiniti al suo sempre maggiore successo da un suo fervido ammiratore.

ATTILIO SIMONCINI.

Napoli, Marzo 1929.



Erick Von Stroheim, Gloria Swanson e suo marito, il marchese de La Falaise, durante una pausa della lavorazione di « Queen Kelly »

L'ORECCHIO DI DIONISIO

M. Corsi riferisce nella *Gazzetta del Popolo* intorno a una conversazione da lui avuta con S. E. Bisi. Si parla dell'avvento del film sonoro, fatto nuovo che ha messo a rumore tutto il campo mondiale della cinematografia.

Ora, bisogna assolutamente trovare una nuova definizione della cinematografia perché, francamente, non è più possibile continuare a chiamarla arte *muta*.

La cinematografia: ecco un muto al quale non si potranno più affidare segreti!

Non si potrà nemmeno più dire, di un soggetto indovinato: ecco un film che parla! Perché parleranno tutti.

Il sincronismo nel film sonoro è assoluto come lo può essere il fagiolo e il Re di Serbia.

Le nostre congratulazioni per l'acquistata favella: purché ne faccia buon uso!

È vero che la Luce viene dall'Oriente (1) ma la voce viene dall'America, cioè dall'Occidente. Anche la classica « voce dell'uomo », cioè il danaro: viene dall'America; cioè, veramente, non viene; preferisce restarvi.

Si rassicurino quelli che trepidano per le sorti dell'infante cinematografico italiano: benché l'Ente Nazionale abbia solo 120 giorni di vita ha già le vertebre a posto e le basi ben piantate: sono basi romane!

In ogni modo, a tenergli compagnia e a sorreggerlo nel nuovo compito è sorta una Società per la produzione del film parlante e per la distribuzione alle sale di proiezione degli apparecchi necessari.

La nuova Società ha domandato qualche settimana di licenza prima di mettersi all'opera. Il permesso è stato accordato.

L'Europa è stata colpita alla sprovvista. Aveva tutto puntato sul film muto e se lo vede tornare da Lourdes con tanto di voce da far concorrenza a Caruso.

Le difficoltà degli impianti? Ma se esistono soltanto nella fantasia degli scrittori cinematografici! Il costo altissimo degli apparecchi di proiezione? *Pampuglie, pampuglie...*

Virtuosismi di Massimo Bontempelli che canta le esequie al vecchio teatro:

Un Direttore geniale può cavare un « vaudeville » brillante dall'Agamemnone o una « féerie » con ballo dall'Amleto.

Il teatro non è concepibile, ragionevolmente, se non come espressione comica, buffonesca e caritativa.

Come spettacolo, le tragedie greche, Shakespeare, i drammi romantici non possono essere rappresentati che sotto forma di commedia.

Anche quando recitano Saul o Hedda Gabler gli attori sono sempre comici.

Noi moderni, da Atene in poi, siamo sempre stati dei provinciali. Il nostro provincialismo ci ha suggerito una tragedia teatrale dignitosa, seria, compunta.

Non solo il teatro comico, ma tutto il teatro, come rappresentazione e spettacolo, è e deve essere buffonesco; tanto più deve esserlo, quanto più la parola è drammatica.

I Greci erano perfettamente consapevoli e convinti del carattere buffonesco della tragedia « rappresentata ».

Persino nel declamato di *Re Lear* contro la tempesta, Shakespeare intramezzò con buffonerie questo punto saliente della tragedia, continuamente interrompendolo con le freddure del pazzo-buffone.

Nel melodramma il valore caricaturale e buffonesco della recitazione è stato pienamente salvato. Il porgere dei cantanti ha conservato per tutta la vita del melodramma stesso una tradizione di ridicolo che è stato uno dei fessini della rappresentazione melodrammatica.

I traduttori italiani di 60 anni fa crearono lo « stile padre di Alfredo », riuscendo a far ridere proprio nei punti più solenni.

Il cartellone avvenire annunzierà una *Francesca da Rimini* tutta da ridere e *Gli Spettri* per la serata d'onore del brillante. (Continua) LA PALISSON

(1) Prego! Sono italiana, io. La L.U.C.F.

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

NINO APOLLINARI (Roma) — Ben tornato! Non temere! Non ti ho dimenticato (Tipo-Tapo non dimentica nessuno) e se vuoi venire a farmi visita tiene presente che io sono in Redazione tutti i giorni, meno i festivi, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20. Leggerò molto volentieri il tuo soggetto. Saluti.

UNA LETTRICE (Torino) — Stimatissima Signorina, quello che innanzi tutto mi stupisce è che Ella abbia attribuito a me l'articolo «Un piccolo bilancio» che è stato invece scritto da un nostro collaboratore. Secondariamente, le faccio notare che se a Lei ed a moltissime altre persone *L'aitante dello Zar* è piaciuto moltissimo, la cosa non mi interessa né punto né poco. Quistione di gusti, i quali nel caso che la riguarda possono bene essere barbari. In terzo luogo, mi permetto di dirle che il nostro giornale non si è mai sognato di trovare attraenti e pieni di interesse i film interpretati da Ramon Novarro, John Gilbert *et similia*. Ciò significa che Ella non è affatto, come dice di essere, una assidua lettrice di *Kines*, che se così fosse, si sarebbe accorta che noi abbiamo tenuto il Mosjoukine nel dovuto conto e che fu precisamente questo giornale, e per esso il nostro critico cinematografico, Raul Quattrocchi, a riconoscere già dal 1927 in questo attore il più grande dello schermo, definizione di cui oggi si usa ed abusa. E concludo col farle notare che i vari meriti da Lei attribuiti all'*Aitante dello Zar*, non cambiano di nulla il giudizio da noi pubblicato su questo film, e consigliandoLe di essere, un'altra volta, più cauta nelle Sue difese e — soprattutto — di guardarsi bene dall'attribuire a Cesare quel ch'è di Marcantonio ed a Tipo-Tapo quel ch'è di S. C.

THOMAS MURRAY (Ravenna) — I exchange. Yours vety truly. T. T. P.

ILEANA (Bologna) Per Ivan Mosjoukine siamo d'accordo; per Barrymore, meno. Eccoci l'indirizzo: P. A. Postdamerplatz 9, Berlino; John: c/o United Artists Studios, Hollywood, California. A mio vedere Adolphe Menjou è un attore simpaticissimo, signorile e molto efficace. Nel suo genere non ha chi lo superi.

Scrivi quando vuoi; mi farai sempre piacere. Saluti.

ALCIONE (Bari) — Non posso farti ottenere la tessera di corrispondente, in quanto nella tua città siamo già rappresentati. Grazie, ad ogni modo, e saluti.

TOD (Rovigo) — 1) E' necessario, per ottenere risposta nella «Rubrica», accludere il talloncino. 2) Non accettiamo di quel materiale. 3) c/o, vuol dire presso. 4) Jos M. Schenck eccetera, è il nome della ditta, affiliata alla «United Artists», con la quale producono vari celebri attori e direttori americani. 5) Richard Arlen, Charles Rogers, ed Emil Jannings: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Monty Banks: c/o British International Pictures, Elstree, Londra; Laura La Plante: c/o Universal Pictures, Universal City, California; Dolores Costello: c/o Warner Bros Pictures, Hollywood, California; Jackie Coogan: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California; Enrica Fantis, Via Sallustiana 42, Roma; Claude France è morta. 6) Non possiamo pubblicare quell'avviso. Saluti.

FEDORA (Pavia) — Non ho ricevuto nessuna cartolina. Bisogna indirizzare a Roma e non a Milano. Ricordi accentratamente (per quanto tempo)? Dorothy Gish: c/o Lasky Studios, Hollywood, California; Ellen Richter: c/o Star Film, Friedrichstrasse 218, Berlino.

CULVER CITY (Pienza) — Grazie degli elogi. L'ultimo film di Enrick Galeen, ch'io sappia, è *La Mandragora*; credo che questo direttore si trovi attualmente presso la Ama Film di Berlino. Saluti.

FEDERICA (Bologna) — Alice Terry: Ciné Studios, Hollywood, California; Vilma Banky: c/o United Artists Studios, Hollywood, California.

RAGAZZA CHE NON PIACE GARBO-NERI (Messina) — Per quanto io non vada pazzo per la polare Greta, trovo che tu esageri di molto chiamandola... come la chiami; in quanto

a Pola, sei completamente in errore. Ben poche attrici posseggono il suo temperamento e la sua espressività. Che i tuoi occhi siano neri, vellutati e sfavillanti, non dubito; e ti assicuro che tratterò con ogni riguardo le tue prossime fotografie. Graziosissimo il tuo nome. Salutissimi.

MARINA DI CECINA (Cecina) — Per Charles Rogers, vedi risposta a *Tod*; Corinne Griffith è alla First National, Burbank, California.

AMBRETTA (?) — Buon giorno! Si accomodi. Sua Magnificenza Tipo-Tapo Principisso La riceve con tutti gli onori del suo complicatissimo cerimoniale.

Vecchia? non mi sembra. Graziosa? Sì, certo. Moltissimo. Lo arguisco.

Neil Hamilton è un simpatico attore americano, venticinquenne, scapolo e reperibile presso la Paramount, Hollywood, California. Ti basta? Ciao, piccola.

DORITTA (Milano) — Conrad Veidt: c/o Universal Pictures, Universal City, California. S. C. R. T. (*La Spezia*) — Norma Shearer: c/o Metro Goldwyn Mayer Studios, Culver City, California. Scrivile in inglese o in francese. Saluti.

FRANCESCO DE VAEDRAZ (Catania) — Il tuo entusiasmo mi commuove; che fossi gentile lo sapevo; ma trovarmi di punto in bianco tramutato in un gioiello, supera ogni mia aspettativa.

Dunque, il tuo «sbroccolato» (ma dove diamine sei andato a pescare questa parola?) consiglio non mi ha affatto dolorosamente stupito. Perché non hai torto, e perché la tua richiesta è intelligentissima e di facile attuazione. Non dubitare; sarai accontentato.

Purtroppo, a Catania, siamo già rappresentati. Mi duole di non poterti favorire anche in questo. Ma potrai ben mandare degli articoli e collaborare in altra forma alla nostra rivista. In bocca al lupo, dunque, e saluti.

ENO ISMAEL (Recanati) — Pubblicheremo al più presto una bellissima foto di Conrad Veidt. Saluti.

MICHELE (Palermo) — Tu desideri l'indirizzo di un'attrice italiana. Ma quale, di grazia. Sii più preciso; specifica, e sarai accontentato.

Lina Basquette è nata a Durango, nel Messico, ed ha interpretato *Serenata*, *La donna pagana*, ed altri film ancora non proiettati in Italia.

Nella tua città abbiamo già un corrispondente. Saluti.

ALDA ALOISIA (Bologna) — Cosa vuoi farci, mia gentile amica? V'è tanta gente che non sa come impiegare il suo tempo e che sfoga il suo malumore e la sua noia scrivendo stupidaggini! In simili casi non bisogna che sorridere e passar oltre. Senza contare che molti dei suddetti signori fanno dei loro scritti anche lo sfogo delle loro invidie e dei loro interessi personali e che, vedendo una pubblicazione incontrare pienamente il favore del pubblico, cercano con le loro ingenue insolenze di arginare il danno subito dalla propria effemeride che nessuno legge perché troppo stupida.

Eccellente il tuo giudizio su quella pubblicazione reclamistica. Ma non bisogna essere troppo severi. Non si deve pretendere troppo da un giornale che ha il merito di riconoscerci modesto ed il cui scopo è solamente quello di far della pubblicità a coloro che lo mantengono perché faccia questo, e questo solo.

Cosa significa il tuo «corrispondente di secondo o terzo piano»? Spiegati, per favore; ch'io paura tu sia in errore. Salutissimi.

ARNALDO TOZZI (Milano) — Nella *Tempesta* e *Giovanna d'Arco*, sono ormai passati di attualità. Manda qualcosa di più interessante e di più scintillante. Saluti.

Per assoluta mancanza di spazio debbo rimandare molte risposte al prossimo numero.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 15



Jane Arthur, in una squisita ed... aerea cornice

LA CINEMATOGRAFIA STEREOSCOPICA

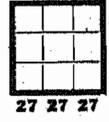
Si ha dai giornali di Nuova-York, che il dott. Herbert Yves ha scoperto un nuovo processo cinematografico, che permetterebbe di ottenere il rilievo delle persone e degli oggetti, le cui immagini appaiono oggi sullo schermo in forma piatta. Lo scienziato, comunicando la sua scoperta all'«American Physical Society» all'Università di Columbia, ha dichiarato che per ottenere tale effetto visibile, occorrerà prendere contemporaneamente sessanta negative della stessa scena, con sessanta obiettivi diversi.

Per ottenere questa sorta di sincronismo, il dottor Yves, si serve di 15 macchine, ciascuna fornita di 4 obiettivi, capaci di prendere 60 negative al minuto secondo. Mediante, poi, un processo speciale, le sessanta negative vengono fuse in una sola.



CONCORSO

35 mila lire di premi



27 27 27

Coi numeri 5-6-7-8-9-10-11-12-13 riempire i nove quadrati del nostro disegno in modo che da qualsiasi parte si addizioni risulti sempre il totale di 27. Inviare la soluzione di questo concorso con unito alla vostra lettera un francobollo onde informarvi se la soluzione è esatta. Così uniformandovi alle condizioni di questo concorso, specificate in lettera che vi spediremo subito un magnifico premio completamente gratuito e in più parteciperete alla distribuzione in denaro. Scrivere: **AL PREMIO - Sezione K.I. - Casella postale 285 - Torino**



SPADARO A MILANO

Ramo, Spadaro e Mascheroni, gli autori del nuovissimo repertorio di canzoni, quadri e balletti, che formano il vivissimo successo del grande attore italiano di varietà, tornato in patria dopo tre anni di assenza (Fot. Camurri)

SEMIRAMIDE

Notiziario Italiano

La Posta dei Corrispondenti

Fuochi d'artificio

A TUTTI (Italia Estero) — Ringraziamenti infiniti degli angari che contraccambiano.
 CONFESSINA (Roma) — Una donna non vari mai Dante, perché preferirebbe essere Beatrice. Grazie del volume che leggerò volentieri.



Dorothy Sebastian...

LILIA (Bari) — Generosità, sentimenti elevati, buona cultura, finezza di gusti, eleganza, amabilità dei viaggi.

DOTTOR (Modena) — Il matrimonio, secondo le leggi umane e divine, è l'unione di due individui in una sola, la trasformazione di due nature in una natura sola, più completa, più bella e più potente. Beniamino di Saint Pierre ha detto che l'uomo senza la donna e la donna senza uomo sono due esseri imperfetti. Non siete convinti?

JANA (Venezia) — Galezza, buon cuore, discreta intelligenza, fantastica troppo e vi piace immensamente di male delle amiche... ed inventare fidanzamenti. Cercate di correggerla.

RAGIONIERE (Genova) — Sentimenti elevati, energia, correttezza assoluta di ragionamento, orgoglio accennato. Abbandonate quella donna; non è adatta per voi e sarete felice vostra madre.

AVVOCATO (Mantova) — Avreste ben dovuto constatare che non risponde a domande epistolari, oltre al solo scopo di darvi noia. Smettetela, perché tanto l'unico fastidio che a me procura è quello di lacerare le vostre lettere ancora chiuse.

MAGDA (Firenze) — Scarsità di critica, sensibilità scarsa ed epidemica, leggerezza, egoismo, sincerità fondamentale, intelligenza scarsa.

PROFESSORI (Livorno) — Che vuole, in amore, mettere l'uomo e la donna. L'uomo sbaccia menzogne all'ingrosso. (È un'ossessione della memoria) la donna le spaccia al minuto (esercita il piccolo commercio).

CAPITANO (Pavia) — Intelligenza critica, costante lena e sicca, disposizione alla minuzia, al particolare, influente, sovente simulatore, perseguita negli affari.

DIVA (Bologna) — Non lasciatevi vincere dalla facile passione; pensate quante sono andate ricamate a gravi delusioni senza mai raggiungere l'agognata meta di Stella cinematografica. E statele che come voi erano bravi fanciulli, per cui avrebbero potuto facilmente dedicarsi al nobile compito di essere sposi e madri felici. L'arte non è per tutti come credete voi...

ILLUSA (Rimini) — Lo scarpolo va bene ma non bisogna esagerare. Col vostro agire rimarrete una zittiona e non per questo priva di dolori.

KIRIBIRI (Firenze) — Definire la donna è la più ardua delle imprese perché ognuno la definisce e la definirà a seconda delle donne che ha avuto la disgrazia o la fortuna d'incontrare sul suo cammino; peccherà quindi o di soverchio ottimismo o di eccessivo pessimismo e ciò a scapito della verità. Così Burilde, dice che la donna « è il peggiore dei mali », Guicciardini e se mi dondasse la scella fra il sorriso della donna mia e la corona del Cesare, io per me direi: Mi torrida la donna ». Averro scrive: « Poemina est homo imperfectus ». Rousseau: « Les femmes sont la plus belle moitié du monde ». Confucio la definisce « ciò che vi è al mondo di più corrotto e di più corrottilibile » ed il Lessing: « a la donna è il capo d'opera dell'universo... » e potrei continuare. Mandatemi pure i vostri volumi.

MARCHESA (Napoli) — Ringraziamenti infiniti il vostro omaggio mi è giunto graditissimo. Vi scorgo quella pratica, perdete tempo a dettarmi. Salutissimi.

PARRIGINA (Parigi) — Intelligenza sveglia, buona cultura, amante della pittura, carattere fermo e serio, prossima matrimonio di grande felicità. Grazie del bellissimo quadro. Scrivetelo pure.

RAPPARELLE (Berlino) — Scarsa cultura, umorismo, malinconia, litigioso, geloso e senza ragione. Correggetevi amica mia. Abbandonate quella società, bruch uarda a ratoli presto.

TILDE (Vicenza) — Rivolgetevi alla Pittaluga, io non parlo mai nulla. Angusti.

CUOR DI LEONE (Tripoli) — Ma anche a voi risponde, non dubitate, tanto più che mi concedo un po' più di spazio. Passionale in amore ma con poca fortuna. Carattere buono, allettoso. Scarsa intelligenza. Fantastico troppo. Mettetevi più calma! Come si comporta la fidanzata? Quale poi?

MAMMOLA (Nizza) — Bemla voi... è buon divertimento, io però non vorrei essere nei vostri panni. Siete bellissima molto male e di tutti questi adoratori nessuno vi ricorderà quando sarete nella mischia.

RODOLFO (Genova) — Il prof. Martelli è bresciano e così pure la scrittrice Anna Paola Bonazzoli. La pubblicazione sarà appassionata critica ma avrà larga diffusione. Matrimonio? Più tardi... e con prole va bene?

GENIO (Londra) — Già, voi siete il genio del male... Oggi fate lo spavaldo ma è domani? Non ci avete mai pensato? Chi male fa... scer per conto mio dovrete far paura e farla cambiare via, mettetevi a far bene, allontanare tutte queste avventure, formarsi un nido e... lavorate!

SEMIRAMIDE
 V.I.A. A. E. R. DI N. 20
 Tallonforno N. 15 BRESCIA

TRIESTE — Al Politeama Rossetti s'è iniziata la stagione operettistica con l'avventura musicale del M. Salvatore Allegra *Mitzi* presentata dalla Compagnia Isapio. Un buon successo ha segnato questa nuova produzione mentre applauditi sono stati la Springler, la Preysler, il Dezan e gli altri tutti. Ammirazione ha destato l'accurata messa in scena.

Durante la settimana scorsa, nel cinema sono stati esumati film di carattere religioso naturalmente di data alquanto antiquata; merita menzione *Il miracolo di Lourdes*, lavoro, per l'animo del credente incitante al bene e piuttosto commovente, ma che visto dal critico appare senza mèta, che dà a pensare come si abbia potuto decretare successo nella visione a Roma. (*Calligaris*).

TORINO — *Teatr* - L'inizio della stagione teatrale primaverile è stata causata d'un generale movimento delle Compagnie. Al Garignano c'è Govi colla dialettale genovese, al Balbo la Capodaglio-Palmatini, mentre Falconi e la Compagnia dell'Opera Comica e Lirica agiscono rispettivamente all'Alfieri ed al Chiarella. Tre novità rappresentate, tre successi: *Tapage* di Marcel Pagnol (Balbo); *Una vita d'eroe* di Valentinetti (Carignano) e *Il topolino di Fodor* (Alfieri).

Cinema - *La Passione di Giovanna d'Arco* (Soc. Gen. di Film), presentato al Ghessi ha ottenuto notevole successo nei tre giorni di programmazione, al *Vittorio La Valle dei giganti* (F. N.) si alterna con un buono spettacolo di varietà e, mentre al Nazionale prosegue, con *L'Arde infida* e *La taverna dei sogni* la sfilata della produzione Fox, ottengono meritissimo successo, rispettivamente al Cinepalazzo e all'Ambrosio, *Il Kravitz* (Sowking) e *L'atolante dello Zar* (Greenbaum), film quest'ultimo interpretati da Carmen Boni e Ivan Mosjoukine. (*Teatr*).

TARANTO — Rappresentazioni bibliche: Politeama Althabara: *Ree Homo*, grandiosa tragedia sacra di Giovanni Mutri. Grande avvenimento artistico e grande concorso di pubblico.



Green Lee...

Molto applauditi E. Murianni (Cristo), Olga Castellano (Maria) e V. Sammaruca (Giuda). Sbarzosa messa in scena dello Spezzaleri. Suggestivo adattamento musicale del M. B. Pignatelli.

Teatri Puccini e Orfeo: *Christus* del Salvatore. Successissimo. Poderosa l'interpretazione del Pascual nella parte di Cristo. (*Teatr*).

BARLETTA — Teatro Comunale Curi - Lavoro la Compagnia drammatica del comm. Annibale Ninchi, riportando successi e mantenendo ogni sera il locale promto del più aristocratico e distinto pubblico barlettano. Opere date: *Il Cardinal Lambertini*, *Giorno di Bergaric*, *Il Cardinal De Medici*.

Politeama Dillilo - Sempre ottimi programmi cinematografici, successi e pianoni. Film visionati nel mese di Marzo: *Settimo cielo*, *Napoleone*, *Aurora*, *La Vestale del Gauze*, *Brigata Firenze* e una ripresa del colosso: *Il Re de Re*. Prossime visioni di importanti film.

Politeama Paolillo - Pare in questo locale buoni spettacoli cinematografici completati da eleganti numeri di varietà e accompagnati da una bellissima orchestra di oltre trenta elementi con a capo il maestro L. Mele. Hanno avuto buon successo le pellicole: *La Bambola del Tabarin*, *Paradiso Blu*, *La moglie dell'altro*, *Napoli e niente altro*, *Le più belle gambe di Berlino*, *Il clown* e *Il Paese degli scandali*. In preparazione straordinari programmi. (*Raffaello Costera*).

PALERMO — Al Supercinema continua il successo di *Mariska* nella superba recitazione di Dolores Del Rio. Ottimo lo spettacolo di varietà.

Volga... Volga... dalla leggenda di Sionka Rasin, ha riscosso il maggior successo della stagione, al Cinema Diana. Il Cinema Massimo ripropone con lo spettacolo di varietà è sorabilmente affollatissimo. Discreto successo ottiene *La valle dei giganti* con Milton Sills.

Slim detective interpreta Karl Dane è stato ammirato al Cinema Vittoria. Nel teatro, al Massimo si è iniziata la stagione lirica con l'opera *Nerone*. Al Biondo il debutto della Compagnia Maraca Eller con *Donna Venetia* (*Stoccolma*).

BARI — Teatro Margherita - Il più ricco spettacolo di film *Ginevra* per l'indavolata interpretazione di Colleen Moore.

Lunedì: *Occupati d'Amaluz* martedì: *Il Capitano degli Ustari* e giovedì: il film di grande avvenimento *Arde Volga*. Volga. Applaudito anche lo spettacolo di varietà in grande successo.

Cinema Umberto - Buoni film si succedono anche in questo grazioso ritrovo ove il successo maggiore vien riportato dallo scelto programma di varietà in cui l'artista Fiammetta Hildegarde con la sua lo meraviglioso grida.

Lunedì: *Aldo tra bella addio*, Martedì: *Le leggende teatrali* (*Bella Giolitta*).

VERONA — È stata applaudita al Teatro Nuovo la bella e divertente commedia di Gino Rocca, *Sar Tia Pava*, rappresentata dinanzi a numeroso pubblico dalla Compagnia veneta di Gianfranco Giacchetti. Al Ristori abbiamo rivisto *Bravissimo* con danzatori negri, nella recitazione della compagnia di Dante ed Achille Majeroli.

Un pubblico numeroso ha fatto al Galzani buona accoglienza a *Via Nuova* (Paramount) protagonisti Pola Negri e Tullio Carminio. Al Patibò *L'Alchimista dello Zar*, con Carmen Boni ed Ivan Mosjoukine. Affollato il Moderno ogni sera per le visioni del divertente *Notte in Arabia* (Artisti Associati) con Mary Astor. (V.I.A.)

A. VALDATA - La ringraziamo. Pubblichiamo in questo numero *Giulietta ed il vento*. Troppo benevolo *I vedovi allegri*. Saluti.

M. REVILLI - Mandi pure. Scritti possibilmente brevi e brillanti, a meno che non si tratti di articoli di tecnica, di estetica, d'intervista, ecc. Di Parrel abbiamo pubblicato una foto nello scorso numero.

URIO SEIDONE - Impossibile accontentarla. G. AMICO - Va bene. Saluti. I. VENTURI - *Volga... Volga...* non va. Saluti.

E. PETRELLA - Pubblicheremo in seguito. *Volga... Volga* non va. F. FLYNN - Troppo lungo *Nobilita*. Scusi brevi.

CASENA - *Pendetta* non va. Ritenti. G. BATTAGLIA - Nella sua città siamo già rappresentati.

G. GENOVA - Il suo articolo è ormai passato di attualità. Mandi qualcosa di più fresco, perché lei ha attitudine. R. PALEIRMO - Grazie. Contraccambiamo. NINO FESTI - Pubblicheremo.

GIUSEPPE NEGRI - Si uniformi alle corrispondenze del *Notiziario italiano*. MARIA DEFEVA - Pubblichiamo. FRANCESCO TEDESCCO - Impossibile pubblicare.

NELLO MATTIUCCI - *Mariska* non va. Lo stesso dicasi per l'articolo, niente affatto interessante.

LAURA OKEY - Sì. Mandi senz'altro. MARINO MURONI - Nella sua città siamo già rappresentati.

LA PILCE - La ringraziamo dei consigli. Vedremo di seguirli. GIOVANNI MINOLA - *I figli dello sposo* non va.

ATILIO SIMONCINI - Veramente buono *Stroheim*. Pubblicheremo. G. MAGRI - Va bene. Le invieremo istruzioni. Grazie e saluti.

PIETRO MORMINO - Poco felice *Il signore dei cieli*. Ritenti. G. V. DE FRANCESCO - Va bene *Mario Bonnard*. Impubblicabile invece *Atlanti*, troppo lungo e troppo ingiusto.

G. MUSCO - *Volga... Volga* è ormai passato di attualità. U. DONDI - Troppo lungo *Le rivoli d'orient*. Cerchi di strettizzarne l'argomento, che l'idea è ottima.

GINA BRANCA - Vedremo di pubblicare in seguito. MASSIMO STANZIONE - Impubblicabile. Ritenti.

LA CRITICA DEL PUBBLICO L'AIUTANTE DELLO ZAR

Interpreti: Ivan Mosjoukine e Carmen Boni.

Qui a Trieste generalmente le film vengono programmate dopo che nelle altre città furono già vedute e stravolte.

È perciò che noi qui non possiamo spingerci molto oltre col lodare o criticare i difetti perché probabilmente la film è stata già forse bandita dal criterio degli spettatori che prima di noi hanno giudicata e forse recisa.

Comunque la film che, dal titolo, come la grande parte, promette molto, non è poi quel capolavoro che si credeva. La trama è in realtà non è poi tanto bella, perché racchiude in sé stessa un'infinità di futuri superflue cose, che a me sembra avrebbero dovute essere recise.



Joan Crawford...

di primo acchito, tanto per la loro ingenua semplicità, quanto per la situazione e poco reale verità del soggetto.

Se Ivan Mosjoukine è un grande artista, Carmen Boni non lo è di meno, ma tanto il primo quanto la seconda non possono incontrarsi, poiché se il primo è ormai maturo all'arte, la seconda è ancora troppo immatura per essergli pari. E non può pertanto vivere a fianco di lui una trama, che s'è semplice, richiede però un attento studio e un accurato lavoro. Ella interpreta bene, ma qui sembra sia un po' spaurita o quasi direi malinconica della sua parte, ecco perché nasce la supposizione più sopra accennata.

Ho ammirato Carmen Boni nella sua prima film *L'ultimo Lord* e credo e sono fermamente convinta che in quella film videro tutto il suo essere come può vivere di naturale, tanto per la spontanea verità con la quale questa interpretazione le è costata (tutti omaggi e lavoriovole critica, quanto per la bellezza della sua arte che nasce e sboccia sicura nel campo artistico, ella forse ha dato testa se stessa a questo primo meritato trionfo e qui nessuno può negare che, in peccabilmente ella si sente sola e libera, senza rivali.

La film, tanto per la sua trama quanto per la sua semplicità, ha fatto forse credere ai nostri che si trattava di dover unire due artisti che nessuno potrà non dire essere molto diversi l'uno dall'altro. In conclusione la film non ha trionfato su questa piazza.

Alla critica del film *Crasi*, pubblichiamo in questa rubrica dello scorso numero, mandava la firma: Curado Capriccioso.

L'AGENZIE PROVERBIALI

La campana.
 La campana?
 La campana?
 Naturale! Per cui, come cittadino cattolico, in protesto, lo nome della religione e per la religione.

Calunniata.
 È evidente che la campana è un intonamento oltrappassato in tempo che il progetto ha trovato certo maniere diverse per rompere l'alto punto nella testa dei moralisti di qualsiasi sesso e di qualsiasi posizione sociale, l'alfare di un bacchio, o battaglio che di si voglia, il quale picchia a destra ed a sinistra in un recipiente cavo e capovolta di bronzo sonoro, non va. E tanto più non va in quanto che questo ha, cioè, si sono formati, si agita nelle prime ore del mattino e picchia nel recipiente cavo e capovolta precorrendo quando, in così e magari tutta la vostra distinta famiglia dottrinario di un uomo istaurato.

Il faccenda vera, questa? No.
 È in armonia con i regolamenti di pulizia urbana? No.

Va di pari passo col progresso? No.
 Risponde ad un bisogno delle popolazioni? No.
 Aggrava l'indivivia? No.
 Da maggiore incremento alle arti o alle scienze? No.

Pa ammirare la ricchezza nazionale? No.
 E allora perché si stanno le campane?

È un istruzione liturgico? mi ha spiegato il giovane e valoroso Quattrocchi, critico e letterato della redazione nonché promotore delle dove dello sbottino.

Bene. Vada per l'istruzione liturgico. La Chiesa ha bisogno di tonitruoni e toni speciali; non c'è dubbio, e la campana - lo ammetto - ha, come richiamo sonoro, più potenza e più insistenza che non una sonata di musica. Ma non alle cinque del mattino, nel centro di una grande città in qualsiasi signorile; quando cioè la gente se ne addormenta di sapere che sono le cinque e che in quel momento un piteo si accinge a recitare una messa.

Anzi! È qui ha stato totalmente la mia protesta in nome della religione. Anzi avviene naturalmente e logicamente che un disgraziato, il quale va andate a letto tardi, o che soffre o che sta stanco, svegliato in punto uomo dallo scampante assenna musicale sopra i suoi cuori. Ed è ovvio che non si accenda contro il Presidente della Repubblica francese o contro l'agente delle tasse, ma che li deduchi al tuo. Quindi cade in peccato mortale, quindi offende la religione.

Tutto questo perché? Perché le campane potrebbero benissimo cessare dalle 9 alle 11 anziché dalle 3 alle 6. Tanto più che chi è desto ad la decisione - o per la precezione del medico - di assistere ad una messa mattutina, si sveglia per tempo e si trova in chiesa all'ora debito. Conseguenza: la campana sveglia coloro che dormono e che non sentono il bisogno di assistere alla messa delle cinque.

Moralità: si pensino le autorità ecclesiastiche. Reggimentino lo scampante. Che a mezzo giorno e nelle ore crepuscolari può essere anche piacevole e suadente. Ma nelle prime ore non è possibile. Perché allora induce il cittadino al peccato e lo mette in condizione - deplorabile certamente - di far scendere in terra tutto il calendario, quanto meno, il primo di Novembre.

Ho detto.

IN TRENO

« Vedo che lei è cattolico... »
 « Così, così, mi dispiace... »
 « Va a caccia di uccelli? »
 « No: vado a pelo... »
 « Scusi, che cosa sarebbe il pelo? »
 « Diamine! l'animale che lo ha... »
 « Scusi, anche il vitello ha il pelo, e lei, certo, non va a caccia di vitelli... »
 « Ma faccia il piacere...! Vado a caccia di lepri... »
 « Guardata la combinazione! Allora lei può dirmi come si fa per ammazzare una lepre? »
 « È semplicissimo. Basta proiettarsi di un fucile... »
 « Un fucile?! »
 « Non istentempa! Di un fucile e di un cane, naturalmente... »
 « Un cane per ammazzare la lepre? »
 « Non dica stupidità! Il cane non ammazza la lepre, la scova. Dunque lei prenda il suo bravo fucile ed esce... »
 « Da dove esce? »
 « Da casa e chiaro... »
 « Mi permeta: che bisogno c'è di uscire? »
 « E allora come fa per ammazzare la lepre? »
 « Ecco quello che le sto domandando da mezz'ora! »
 « Se non mi lascia finire...! Esce e butta la campana col cane davanti... »
 « Debbi avere il cane davanti? »
 « Sento (idub!) Dove lo vuol tenere: di dietro? »
 « Ma a che serve il cane? »
 « L'ho detto e ripetuto: a scovare l'animale... »
 « Perché debbo scovarlo se l'animale l'ho a casa...? »
 « Lei ha la lepre a casa? »
 « Scusi! ma l'hanno regalata ieri sera, viva, e allora le domandavo: come debbo ammazzarla? »
 PRYORIO.

« Ma se non mi lascia finire...! Esce e butta la campana col cane davanti... »

« Debbi avere il cane davanti? »

« Sento (idub!) Dove lo vuol tenere: di dietro? »

« Ma a che serve il cane? »

« L'ho detto e ripetuto: a scovare l'animale... »

« Perché debbo scovarlo se l'animale l'ho a casa...? »

« Lei ha la lepre a casa? »

« Scusi! ma l'hanno regalata ieri sera, viva, e allora le domandavo: come debbo ammazzarla? »

PRYORIO.

« Ma se non mi lascia finire...! Esce e butta la campana col cane davanti... »

« Debbi avere il cane davanti? »

« Sento (idub!) Dove lo vuol tenere: di dietro? »

« Ma a che serve il cane? »

« L'ho detto e ripetuto: a scovare l'animale... »

« Perché debbo scovarlo se l'animale l'ho a casa...? »

« Lei ha la lepre a casa? »

« Scusi! ma l'hanno regalata ieri sera, viva, e allora le domandavo: come debbo ammazzarla? »

PRYORIO.

« Ma se non mi lascia finire...! Esce e butta la campana col cane davanti... »

« Debbi avere il cane davanti? »

« Sento (idub!) Dove lo vuol tenere: di dietro? »

« Ma a che serve il cane? »

« L'ho detto e ripetuto: a scovare l'animale... »



L'ambiente



La Suvini-Zerboni opposta a se stessa

A Cesare quel ch'è di Cesare, ed ai furbacchioni di quest'Anonima dell'Industria dello Spettacolo una sincera parola di lode quando la meritano.

Da qualche tempo si vociferava sul trust delle Compagnie drammatiche in concepimento. Negli ambienti della Federazione dello Spettacolo la notizia era conosciuta da una venticinquina di giorni, ed una nota del nostro ottimo Prandi ne dava tutti i saporosi particolari con congruo anticipo. Io cestinai la nota allora: ed ora vi dirò perchè ne riparlò oggi proprio per dir bravo all'agile Paolino Giordani, al rubicondo amplicigliato Leffi, al dolcesovave Sacerdoti, al pepatello e tascabile sire, dei Savelli, all'acuto teorico Barduzzi che la baldia schiera sicuramente manoduce.

La Suvini-Zerboni è, da qualche anno, la padrona di quella parte dell'Industria dello Spettacolo che è il Teatro di Prosa, con ampie e profonde ramificazioni nell'operetta e nel Café-Concert. Controlla anche delle attività cinematografiche importanti, e si è molto avanzata sulla via delle proiezioni sonore: ma di queste ombre ora rumorose parleremo un altro giorno. Oggi fermiamoci al Teatro: triangolo prosa-operetta-café-concert. (La rivista è inclusa: ma non si guasti la bella similitudine del triangolo).

Padrona, dunque, dei teatri a Milano, padrona di eccellenti teatri a Roma ed altrove, sia direttamente, sia per interposti organismi e persone; padrona dell'importazione di repertorio a mezzo delle controllate Anonime importatrici; accordata con i Sindacati Intellettuali per le traduzioni e riduzioni; in sorditi rapporti operettistici prima con Carlo Lombardo ora con Paradossi, la Suvini-Zerboni tiene i capi d'una catena, come si vede, quasi perfetta, che rivela il pensiero profondo di Barduzzi e l'energia fattiva di Paolino. Aggiungo che, da mie particolarissime informazioni che non dovrebbero temere smentite, la Suvini-Zerboni pare abbia anche un zampino nella Società degli Autori ed Editori.

Quando si guarda ad un corpo ricco di tante braccia è facile cadere nel volgare errore di crederci in presenza di Briareo, o, meno mitologicamente, al cospetto d'una piovra. E tale cauto hanno preso coloro che, vedendo la Suvini-Zerboni incassare come botteghino e prelevazioni, incassare diritti d'autore come proprietaria di repertori, hanno pensato che la speculazione teatrale di questa Società fosse, sì, fruttuosa per gli azionisti, ma effettivamente negativa ai fini dell'incremento e del rinnovamento dei valori artistici — epperò politici — del pulcoscenico italiano, considerato come strumento d'imperialismo intellettuale.

Difatti.

La generazione che si fece massacrare nella guerra da cui solamente gli Stati Uniti hanno tratto vantaggi materiali e visibili.

I nostri buoni villici



— Scusi, signor melo politano, di ve' o' t'ei far accacciare questo po' di pelame?
— Lo chiamo po' di pelame, lei? Dove l'è cresciuta questa spettacolosa barba?
— Al Cinematografo, signor metropolitano. C'era il « Rugby, grande passione... ».

li, fu educata dal romanzo, dal teatro, dall'operetta francese. Parigi, quel grosso borgo medioevale che realmente è, fu per noi — attraverso Lamartine, Hugo, Dumas, Onber, Montepin, De' Vigny, De Fleis, Sardou, Scribe, Lavedan, Courteline, e tanti altri — il salotto ed il cervello d'Europa: e quando gli ulani di Von Kluck ne scossero le torri nell'agosto del 1914, parve davvero, a moltrissimi di noi, che un lembo di casa nostra fosse stato invaso. Facile terreno trovò la semente inglese: e dovunque germogliò amore ardente, per la Francia calpesta — subito eretta a simbolo di civiltà — e odio feroce contro i tedeschi calpestatore, subito imparentati col povero Attila, ch'era poi ukraino, e che fece anche lui tutto il bene che poté. Oggi il Fascismo, parlando chiaro ed abituandoci a veder chiaro, ci ha fatto ben capire che cos'è stata la guerra europea e che cosa sarà la prossima fra sterlina e dollaro: e vero è che anche gli anni hanno suebbiato di molta entusiastica retorica i nostri cervelli. Ma tant'è: libro e palcoscenico servono egregiamente a quegli europei di Parigi e Londra che, per non voler dividere alcuni mercati del mondo con i tedeschi, preferirono farseli togliere tutti dagli americani.

Speculazione negativa, quindi: speculazione che si preoccupa di mietere, senza seminare: incassare le compartecipazioni dei sicuri diritti di Forzano, senza pensare a crearne degli altri, un po' per incuria, un po' perchè seminare costa caro, e spesso non si sa quali cetrioli nascano nei campi ove s'è gettato più nobile seme. Si può dire, senza temer d'essere accusati di paradosso, che ha fatto più bene alla causa Bragaglia scoprendo e lanciando i suoi pseudo Cetoff, che non la Suvini-Zerboni con i suoi autori industrializzati.

Picci a capite foetat, diceva Coriolano, e sulle orme dei primi « speculatori negativi » nobilmente hanno marciato gli altri. La Casa Ricordi, per esempio, animata da quello squisito sacro egoismo che fa metter panciù ad ogni onesto salumato, si è di buon grado adattata a viver di rendita sulle parti d'orchestra del *Barbiere di Siviglia*, sui diritti fonomeccanici dei musicisti italiani che fiorirono nell'ottocento, sul repertorio eccellente che, con la morte di Puccini, non s'è più arricchito. Ma non ha scoperto nè lanciato un musicista nuovo, non ha bandito un concorso possibile, non ha fatto il benchè minimo sforzo per assodare se i cinquanta milioni d'italiani d'oggi siano una ignobile massa di cretini, oppure possano dare all'arte qualcuno capace di ridare alla nostra lirica quella vita vera che, grazie al fachirismo dei nostri editori di musica, sta spegnendosi ogni giorno. (Intanto russi, francesi, tedeschi, austriaci e perfino americani si affermano con sempre nuove musiche: e dai cartelloni si può benissimo constatare dove è arretrata la nostra linea di resistenza difesa solo dai mordi).

Ma, con la costituzione del trust delle Compagnie la cosa cambia volto, e la Suvini-Zerboni afferma non più soltanto una volontà di guadagno, ma anche di rischio, di ricerca; di semina, in una parola.

Di semina perchè, costituendo — ed amministrando! — molte Compagnie, dando agli attori sicurezza di paga e quindi equilibrio artistico, c'è da sperare nella rivelazione di nuovi elementi. Più che sperabile, credo sia fatale il rivelarsi di nuovi attori, che sorgeranno dall'urto delle vanità e degli egoismi personali degli « arrivati » — necessariamente rintuzzati da parte della Suvini-Zerboni — con le speranze e la volontà d'affermazione meno comprese degli elementi giovani, dai quali i nuovi possono e debbono sorgere.

Il pratico esercizio del capocomicato, anche così esteso in superficie e così penetrante in cavità come nel caso in esame, contribuirà a mitigare nella S. Z. quel carattere arcigno di esclusiva proprietaria di teatri a cui solo le prelevazioni e le, spese da mettere in *borderani* interessano. Necessariamente la S. Z. detentrica di repertorio dovrà portare i propri interessi ad ar-

monizzare con la S. Z. capocomico e con la S. Z. impresaria: e da ciò si renderà manifesto il bisogno di rinnovare il guardaroba... repertoriale: bisogno da cui nasceranno nuovi autori pur attraverso gli inevitabili fiaschi che sono la logica contropartita degli utili spettacolistici. Nuovi attori, nuovi autori, possono e debbono darci un nuovo teatro: e c'è da augurarsi che questo nasca e viva meglio dell'antico.

Ah! Se la S. Z. potesse monopolizzare anche la critica teatrale ed impedirle di dir tutte quelle fesserie che disorientano il pubblico, meriterebbe gli onori del trionfo!

Sempre avversario della *Compagnia della Preda* che l'Industria nostra vuol solo mungere e non nutrire, sono sempre pronto a dare, disinteressatissimamente, l'appoggio del mio giornale e del mio pubblico, che cresce e che adoro per il suo affetto davvero commoventemente fraterno, a tutti coloro che l'*Industria Italiana dello Spettacolo* vogliono far strumento della grandezza del mio Paese. Nessuno di noi, entusiasti della grande idea, pretende da chicchessia sacrifici eccessivi e rinunzie francescane: nessuno di noi, però, troverà a ridire se la S. Z. guadagnerà ugualmente, se non di più, in questo nuovo sforzo che l'indiscussa genialità dei suoi dirigenti le

chiede. Se, pur guadagnando di più, la S. Z. riuscirà a dare all'Italia un nuovo e forte teatro — nuovo e forte teatro che valicando Alpi e Mari, nell'accorta traduzione, sulle ali del radiospettacolo, sui nastri di celluloidi del cinema: in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, aprirà a dire ai fratelli in terra straniera, ed agli stranieri stessi, che Roma è viva, che l'Italia è rinata, che il nostro Pensiero e la nostra Civiltà e la nostra Arte sono e saranno — nessuno di noi entusiasti potrà guardarne con invidia i floridi bilanci nè spulciarne con rancore le colonne d'attivo. Che cosa conterranno pochi milioni di ricchezza ammassata utilmente dalla S. Z. se, nell'imminente rimpastamento del mondo, l'Italia potrà esser fra gli impastatori e conseguire vantaggi ben superiori a quella dell'Anonima dello Spettacolo Italiano?

Bravo dunque di cuore alla S. Z. ed ai suoi marescialli, come dice Polese: ed al suo Napoleone Barduzzi come aggiungiamo noi. E che quest'utile organismo d'opposizione a se stessa che la S. Z. esprime per equilibrarsi, sia veramente una cosa seria — e che si *semini* pure *mietendo*: questo è quanto mi auguro sinceramente, insieme a tutti coloro che credono al contenuto politico dell'Industria dello Spettacolo.

GUGLIELMO GIANNINI

LA SPECULAZIONE DELLA FAME

« Una decisione bisogna pigliarla... ».

« L'aria era pregna di desiderio... ».

Ecco due piccoli fiori che ho colto tra i moltissimi che ornano la titoleggiatura di due film. Il primo tedesco, mi pare: il secondo francese.

Ciò significa a volo di uccello che questi due film, alle cui proiezioni ho assistito in un momento di brutale malvagità, hanno tra gli innumerevoli pregi anche quello di una riduzione superiore a qualsiasi aspettativa.

Qui vorrei, con licenza del basso personale della stampa cinematografica, far delle osservazioni intorno ad un fattore essenziale dell'industria nostra: fattore che per far capo alla intellettualità, al senso artistico ed alla cultura, non trova troppe grazie ne ha importanza presso le case importatrici, ne presso i così detti monopolisti i quali, purtroppo, sono in massima parte costantemente alle prese con la propria ignoranza, congenita ed irriducibile.

Oggi siamo al punto che la volgarizzazione italiana di una pellicola straniera appare lavoro tanto lieve e comodo, tanto facile e lucroso, da farlo ritenere un mestiere alla portata di qualsiasi non intelligenza e di qualsiasi già candidato al posto di aiuro operatore o di addetto al *montaggio* in un'azienda di noleggio. E siamo al punto che quasi ogni giorno il pubblico urla un film a causa della sua idiota e bestialmente presuntuosa riduzione.

La causa? Da una parte la fame; dall'altra la speculazione sulla fame che fanno coloro i quali, giorno per giorno, trovano il modo di ridurre quel compenso — già inadeguato — che, verniciato di filantropia, davano a quei pochi i quali per qualche migliaio di lire rendevano accessibili e comprensibili — molto spesso: logiche ed interessanti — pel nostro pubblico molte di quelle matronate provenienti dal confine.

Io, in verità, non so dar torto a coloro i quali spinti dalle *necessità della vita* — locuzione elegante che perifrasticamente sostituisce la cruda parola: *fame* — accettano o per dir meglio: subiscono, quattro o cinquecento lire per ridurre e titoleggiare alla men peggio un film di sette parti e di tremila e rotti metri.

Chi per vivere o per dare a vivere cerca e trova da lavorare merita rispetto. Tutti hanno diritto all'esistenza e se possono risolvere il grande problema di esercitare tale diritto loro concesso dalla natura e dalla società, ma al di cui problematico esercizio la società e la natura se ne lavano poi le mani, c'è poco da criticarli e da pretendere che mettano avanti motivi di dignità.

Ma, viceversa, non posso trovare giustificazione per coloro i quali, proprietari di prima o di seconda mano di una pellicola,

spendono, senza protestare e senza pensarci su due volte, trenta o quarantamila lire per *lanciarla* e poi lesinano cento lire sulla riduzione e titoleggiatura di essa: di modo che oggi il prezzo-base di un lavoro tanto vitale ed imporrante sta scendendo gradatamente al disotto delle mille lire!

La speculazione sulla fame!

Perchè questi signori dicono: Noi rappresentiamo un'amministrazione e poichè troviamo non una ma dieci persone le quali si offrono a prestare l'opera loro per cinquecento perchè dovremmo preferire coloro che ne pretendono mille?

Logica questa che, portata in altri campi, mette l'oleografia alla pari con l'acquarello; Sor Capanna con D'Annunzio, il bandista con Toscanini.

Ora contro questa logica che non fa una grinza in sede di bilancio che cosa si può opporre? Chi è che può denunziare colui il quale acquista per mille un oggetto, un mobile od un immobile che ne valga centomila se il proprietario dell'oggetto, dell'immobile o del mobile si è accontentato — per motivi *privati* — delle mille?

Occorrerebbe fare un appello alla dignità di chi fa quello che si chiama il prezzo di concorrenza.

È vero che tra i riduttori attuali vi è qualcuno che per la sua posizione culturale e letteraria e per avere altre fonti — più nobili forse — di guadagno dovrebbe sentire tale dignità e non fare la corsa alle cento lire, allora quando tra i suoi colleghi corridori molti debbono per forza attingere lena e saldezza di muscoli dalla spinta di un focolare freddo, di un fitto di casa arretrato e di bambini da sostenere e da educare. Ma se costoro tale dignità non hanno?!!

Ma se la maggioranza deve vivere: se la maggioranza non può fare quistione di amor proprio davanti al bisogno che urge e mette la disperazione in cuore dove si andrà a pescare una solidarietà?

E allora? domanderà il lettore.

Allora... niente! Io ho fatto delle considerazioni intorno ad uno stato di cose che non fa, certo, onore all'industria e tanto meno a coloro che dall'economia nazionale, con merce straniera, ricavano tanto spesso utile superiore il mille per cento, senza tener conto che in quell'utile c'è anche un pochino di merito da parte di chi logora vista e cervello sopra un tavolo da lavoro.

Ma... sic vos non vobis...!

E la speculazione sulla fame continua... Ne ripareremo.

T. O. RELLI

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria
GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile
ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS!

CENT. 50



UN FOTOGRAMMA DEL FILM *LABBRA VERGINE*, DELLA COLUMBIA PICTURES CO., DI CUI È PROTAGONISTA LA BELLA OLIVE BORDEN. NE NARREREMO LA BAILANTE VICENDA NEL PROSSIMO NUMERO